

70)

mw

11 2-8

~~2-8~~

M. 10-5-33



146 2-8

DISINGANNO

Intorno alla Guerra di Corsica

Scoperto

DA CURZIO TULLIANO CORSO

AD UN SUO AMICO
DIMORANTE NELL' ISOLA.

Seconda Edizione.

IN COLONIA, e in TREVIGI
1736.



DISING ANNO

Incontro alla Guerra di Corsica

Seguito

DA CURZIO TULLIANO CORSO

AD UN SUO AMICO

DIMORANTE NELLE ISOLE.

Seconda Edizione

IN COLLEZIONE TRIVIGI



BELLUM GERIMUS, UT IN
PACE DEGAMUS

Philos. 10. Ethic.



E a voi non regge più il cuore
di mirar la Patria tradita,
e combattuta da' suoi Figli,
e da quelle mani stesse, cui,
secondo ogni Legge, tocche-
rebbe il difenderla con quan-
to han sangue nelle vene, io certamente, non
solo non posso a guisa di certe Anime vili, di
certi cuori di puro sasso, udire con ciglio se-
reno, e trapassar ciò con timido, e pigro si-
lenzio (come mal vi apponete) che anzi sen-
to abbruciarmi il petto di sì focoso zelo, che
ove ancor fossi muto per natura, il mio ardore,
rotti i legami della lingua, mi farebbe pro-
rompere articolatamente in altissime grida,
rinnovando in me il prodigio del Figlio di
Creso, allorchè vidde un Soldato nemico, che
non conosceva il Re suo Padre, avventarsegli
col ferro sguainato alla vita : e vorrei essere
spada, o coltello, per trafiggere codesti Mo-
stri di sconoscenza, e di perfidia.

Per darvi di ciò le riprove possibili, ho

A 2

sti-

stimato opportuno insinuarvi i motivi, che a me sembrano più forti a convincerli d' un fallo così enorme, e frastornare almeno in parte, le pubbliche offese, quando vi si presenti l' occasione d' abboccarvi con alcuno di essi; benchè per altro dovreste da sì fatta Gente guardarvi come dagli appestati: Sono nemici di se, del proprio vantaggio, e del proprio onore; non Uomini, ma Fiere in umana sembianza: Io non posso soffrirne la vista, e tale è il favellarne de' nostri Amici, che le invettive, i rimproveri usati da Tullio contro Lucio Catilina, al confronto, farebbero da voi riputati applausi, ed encomj.

Da quattro fonti dunque potrete togliere i motivi suddetti; Dal *Giusto*, dall' *Utile*, dalla *Gloria*, e dalla *Pietà*, che unitamente risplendono nella necessarissima Guerra dalla nostra Nazione intrapresa: Si cominci dal primo, di cui non v' essendo materia nè di maggior rilievo, nè di maggior delicatezza, vi prego, vi scongiuro a non proferir proposizione alcuna, che non sia certa appresso la miglior parte, sì de' Teologi, come de' Legisti; esaminate, anzi tormentate ogni parola piùchè non solea Focione dovendo favellare agli Ateniesi. Tolga Iddio, che alcun di noi, cercando

eando di tranquillar le tempeste , in che geme la misera Patria , venga a turbare con nuove , e mal fondate dottrine, la calma dell'Univer- so . Lungi da noi l' empietà di Wicleffo , che osò d' insegnare esser lecito a' Popoli sudditi il correggere , e punire a lor talento i Principi delinquenti, esser lecito a ciascheduno Privato, qualunque ei si fosse, l'uccidere un Principe Tiranno : Errori furono questi intollerabili , e giustamente riprovati nel Concilio di Costanza ¹ , perchè opposti alle Leggi Apostoliche , che prescrivono ubbidire a' Principi non pur buoni, e moderati, *sed etiam dyscolis* ² , ma ancor malvagi ; Il rendere omaggio a' Regnanti , eziandio infedeli ³ : *Omni humanæ creaturæ, sive Regi, sive Ducibus* . In fatti l' accordare a' Privati la libertà di stringere il ferro contro i Dominanti , ancorchè Tiranni nel governare, sarebbe lo stesso, che torre il freno alla malvagità, al Mondo la società tanto necessaria, e la Pace, ch'è il primo bene de' mortali , che distingue gli Uomini dalle Fiere, le Città dalle Selve : Sarebbe lo stesso , che torre al Mondo il Principato, senza il quale il Genere Umano diverrebbe un Caos di confusione ,

A 3

ne ,

(1) Sess. 8. & sess. 15.

(2) 1. Petri 2.

(3) V. S. Thom. 2. dist. 44. art. 2.

ne ¹: *confusa turba*, *nemo ubi audit neminem*; e al dir del Grisostomo ² meneremmo allora una vita più orrida de' bruti, *feriorem feris viveremus vitam*. Quindi Seneca tra gli altri ebbe a dire ³, che il Regnante dee tollerarsi o giusto, od iniquo ch'ei sia: *æquum atque iniquum Regis imperium feras*. E l' Apostolo Paolo vuole, che 'l rimiriamo qual Ministro da Dio eletto a sostener in Terra le di lui veci, a rappresentar la di lui Maestà ⁴.

Ciò nondimeno conviene avvertire, che dalle fin quì addotte autorità, e più altre tanto sacre, come profane, che addur si potrebbero, non può alcuno inferire, che non sia permesso a' Popoli di pubblico, e commune consiglio, e specialmente de' Primati il deporre nella maniera dovuta il Principe, quando in realtà non possa altrimenti provvedersi alla conservazione, alla salvezza degli Stati, nè altro rimedio siavi per la difesa del pubblico Bene.

Nuova giungerà a certuni questa dottrina, dacchè col falso grido di primi Maestri in Divinità, vanno dappertutto urlando, che a i Po-

(1) *V. Grot. lib. 1. cap. 4.*
pag. 74.

(2) *V. Eundem loc. cit.*

(3) *Apud Grot. loc. cit.*

(4) *Ad Roman. 13.*

Popoli della Corsica quanto si voglia oppressi dalla Repubblica Genovese, altro non resta, che l'affordare il Cielo con voci di pietà: e della Divina Mano, in cui sta il Cuor de' Regnanti, solamente attendere il riparo alle comuni disavventure. Nè mancheranno de' maligni, ch'ardiranno di tacciar la medesima proposizione come scandalosa almeno, e fondamento di sedizioni. Ma come felicemente riuscì al dotto Suarez di felicemente confondere i fanatici impegni del Re d'Inghilterra su tal materia ¹, non sarà a voi malagevole il far palese la loro ignoranza, e dichiarargli Adulatori pestiferi, e simili in tutto a i Consigliere divisati da Ezechiello, ove ci dà l'idea del regnare, ch'han fatto i Signori Genovesi nella Corsica, conforme vedrete in appresso.

Pertanto fa di mestieri premettere, che giusta il sentimento universale de i Dottori ² un Principe in due maniere può esser Tiranno. Primo: Quando senza alcun giusto Titolo s'è intruso nel Dominio. Secondo: Quando il Principe munito per altro di legittimo Titolo eccede i limiti della Giustizia nel governare, di sorte che abbia per oggetto il pro-

A 4

prio

(1) *Suarez contr. Regem Anglia lib. 3. cap. 3.* | (2) *Becan. l. de jur. & just. de homic. q. 4.*

prio comodo, e non già il ben comune de' Popoli, e questo secondo, al dir del Bartolo ¹, vien chiamato Tiranno egualmente, che il primo. Così insegna il Filosofo ², e quanti seco lui han trattata questa materia. Potrebbe aggiugnerfi ancora la terza specie, qual farebbe, se un che regna alla mancanza del titolo unisse la crudeltà del Governo, di cui molti segni veder potrete presso il moralissimo Plutarco ³. Tra' quali due sono i principali per provare un Governo Tirannico, come insegna il mentovato Oracolo delle Leggi ⁴; cioè il conservare i Popoli fra se discordi, e divisi, l'impoverire i Sudditi, ed affliggergli nelle Persone, e nelle Sostanze: *Omnia ergo* (sono le sue stesse parole) *prædicta sunt signa ad probandam Tyrannidem; sed principaliter illa duo = conservare Civitatem in divisione, & de pauperare Subditos, & eos affligere in Personis, & rebus*; assicurandoci, che ciò apertamente si deduce dalle Leggi da se ivi allegate: *Quod optimè probatur in capitibus supra relatis*: Nè dissomiglianti sono gli effetti del Principe iniquo, di cui parlò Iddio per bocca del memorato Profeta: *Principes ejus in medio illius quasi*

(1) Tom. 10. de Tyrannia.

(3) De Regimin.

(2) 3. Polit. & 8. Ethic.

(4) Bartol. de Tyrannia.

quasi Lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem, & ad perdendas animas, & avarè ad sectanda lucra Prophetæ ejus liniebant eos 1.

Or se si tratti d'un Principe, che senza titolo s' usurpi il dominio, e ciò sia fuori d'ogni contrasto, l' Angelico Dottore 2 co' suoi più illustri Discepoli, e comunemente gl' Interpreti sì della Ragion Civile, che della Canonica, come osserva il citato Suarez 3, affermano esser lecito a' Popoli il sottrarre la Patria dall' iniquo giogo. In prova di che l'istesso S. Tommaso rapporta l'esempio d'Ajodde contro il Tiranno Moabita, e di quei, che uccisero Giulio Cesare: Se ciò con basta, le Nazioni tutte, e particolarmente la Grecia, quel Paese, onde i Romani non isdegnarono di ricever le Leggi, per fede di Tullio 4 resero onori Divini agli uccisori de' veri Tiranni; avvegnachè questi, non son Principi, ma Nemici, nè sotto il nome di Principe son compresi 5.

Ma se il Dominante abbia bensì il vero titolo del Principato, non però la Giustizia al vero Principe necessaria; tolta la quale, i

Re-

(1) *Ezechiel.*

(2) 2. *dist. ult. quest. 2. art. 2. & de Regimin.*

Princ. lib. 1. cap. 6.

(3) *Contra Regem Anglia*

lib. 6. cap. 4.

(4) *Orat. pro Tit. Ann. Mil.*

(5) *Gigas tractat. de crim. læsæ Majest. q. 65.*

Regni, per avviso del Grande Agostino : altro non sono, che *magna latrocinia*; e se a tal segno giunga l'asprezza, e la tirannia del reggimento, che sembri intollerabile, (imperocchè io non parlo quì di qualunque tirannia, ma d'una crudeltà, che certamente sorpassi ogni termine) che dovrà fare il Popolo soggetto? A qual partito in tanta miseria dovranno appigliarsi i Sudditi più ragguardevoli? Il moltiplicare a dismisura e le pubbliche, e le private istanze al Re de' Regi, e Signore de' Signori, certamente non dee ometterli; ma ciò non basta. Alle preghiere del cuore debbono accoppiarsi le operazioni della mano: *Tu quoque cum Minerva manum adhibe* (fu risposto a chi presumeva di conseguir la gloria del vincere, senza durar la fatica del combattere) *Dii enim operantes adjuvant*.

Dove i ricorsi al Sommo Pontefice, all'Imperadore, e ad altri Monarchi, dove ogni altro mezzo indarno si tenti, conforme a noi è avvenuto, potranno le soggette Provincie, e particolarmente i Capi delle medesime ragunarsi, e di comun parere deporre, e scacciare un tal Tiranno, per così impedire, e ristorare l'estreme universali ruine.

Tan-

Tanto espressamente insegnano sotto la scorta del medesimo S. Tommaso ¹ per tacer di molti altri il Soto ², il Silvestro ³, il Lessio ⁴, il Becano ⁵, il Molina ⁶, il Suarez ⁷, il celebre Spositor delle Divine Scritture Niccolò Lirano ⁸, e per non tessere un infinito catalogo di Scrittori in ogni genere, il Barclajo, quell' acerrimo Difensore de' Diritti del Principato, colà dove impugna il Marconomachi ⁹.

La ragione ella è troppo chiara (soggiugne Domenico Bannez) ¹⁰: I Principi per Legge di Natura sono ordinati al ben pubblico, e non questi al vantaggio de' Principi; onde dir debbono a' suoi Sudditi, ciò che Agostino in simil proposito affermò: *Quod Præpositi sumus, propter vos est.*

Nè incorreranno la macchia infame di sediziosi, e rubelli, se vogliam credere all'Angelico ¹¹ quei generosi, che con pubblica

au-

(1) *De Regimin. Princ. lib.*
1. cap. 6.

(2) *Lib. 4. de Justit.*

(3) *De Justit. pag. 73.*

(4) *V. Tyrannus.*

(5) *De Jur. de homic. q. 4.*

(6) *Tom. 4. distint. 6.*

(7) *Lib. 6. cap. 4. contr.*

Regem Angliæ.

(8) *In Lib. Num. c. 35.*

(9) *Lib. 6. cap. 24. pag.*
513.

(10) *L. de jur. & just.*
quest. 64. art. 4.

(11) 2 2. *quest. 42. art.*
2. ad 3.

autorità del Popolo, o 1 della parte più infigne imprenderanno l'opra d' opporsi alla crudeltà di tal Reggente: *Quia hoc meruit se non fideliter gerens, ut exigit officium* 2. Sedizioso piuttosto egli è chi nel suo regnare non cura la felicità degli Stati, ch' è la mira, e lo scopo d' ogni Legge Civile 3, conforme apertamente si deduce da più luoghi delle Sacre Carte, e particolarmente dall' Apostolo, che de' Principi disse: *In sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus* 4.

Laonde chi mai ardirà di condannare quel Popolo, che per impulso di somma necessità cerchi colle Armi il ben comune. L' ubbidire a' Regnanti, come insegna l' incomparabile Agostino 5, è Legge universale bensì, ma dagli Uomini istituita: *Generale pactum societatis humanae*. Vero è, che questa Legge talvolta *Divina* s'appella 6, o perchè come necessariissima al Mondo è stata da Dio approvata, o perchè ogni bene da Dio ci deriva 7: Ma è altresì indubitato, che *Umana* si chiama dal Principe degli Apostoli 8. In fatti volle Iddio
egli

(1) *Grot. lib. 1. cap. 4.*

(2) *S. Thom. lib. de regim. Princ. cap. 6.*

(3) *Sot. loc. cit.*

(4) *1. ad Timoth. C. 2. 2.*

(5) *Abud Grot. loc. cit.*

(6) *Ad Roman. 3.*

(7) *Suarez T. c. 1. & 3. c. 3.*

(8) *V. Grot. loc. cit.*

egli stesso eleggere nel suo Popolo alcuni Principi; non però volle mai, che senza il libero, e volontario consenso del medesimo Popolo fossero come tali riconosciuti: per conciliare così a' Principi l'amore de' Sudditi, il quale è custode del Principato assai più valido delle alte Torri dette in Grecia nidi de' Tiranni 2.

Prendendo intanto, come fa d'uopo, la misura da questa certissima dottrina, rimane fuor d'ogni dubbio, che i Regni s'abbian riservata la facoltà sortita dalla natura, per difendersi contro l'intollerabile Tirannia di chi governa 3, benchè dalla sovraccennata universale confederazione, o dicasi *Patto*, sia stato all'Uom privato tolto il poter fare alcuna resistenza al suo legittimo Principe, per aspro, sfrenato, ed iniquo, ch'ei sia (come già colla sagra autorità s'è dimostrato) per la medesima ragione dell'umana società del pubblico Bene 4.

Quanto sete già persuaso delle Verità fin' ora stabilite, altrettanto sarete impaziente di vedere, come possa ciò cōdurre al mio assunto.

Non v'ha dubbio essere cosa malagevole

(1) *Idem Grot. loc. cit.*

(2) *Cornel. ad Lapid. in
Ezechiel.*

(3) *Suarez lib. 3. c. 3. c. 30
contr. Reg. Angl.*

(4) *Vid. Grot. loc. cit.*

le il provare la Tirannia di chi regge, mentre, come avverte il Baronio ¹, è proprio di simil gente lo studiarfi, con frodi occulte di mascherarla. Sono Cacchi avveduti, che volgono al rovescio le vestigia delle prede, tirandole a se per la coda: Ciò non ostante il Bartolo sarà il nostro Ercole, che sulle orme stesse rintracci la lor' empietà.

Se si proverà (dic' egli favellando d'un legittimo Principe) ², che nel Popolo vi sia la divisione, e discordia; che si commettano enormi misfatti, e non sian puniti; che gli Abitanti trovinsi molto oppressi, e sia pubblica voce provenir ciò dal Governo, sarà bastevolmente provata la Tirannia, satis puto probatam Tyrannidem: mercecchè inconvenienti di tal natura non possono trarre origine altronde, che dal Governo. Fin quì lo stesso Bartolo.

Posto ciò, così la discorro: Volgasi per tutto il Mondo, anco infedele, lo sguardo, certamente non truoverassi Provincia, o Regno alcuno infestato da tante, e sì perpetue discordie, e Guerre civili, quante infestavan la Corsica sotto il Governo de' Genovesi: Basti il dire, che secondo la notizia da' medesimi

(1) *Annal. ad ann. 1136.* | (2) *Tom. 10. de Tyrann.*
num. 1.

mi datane al Pubblico l'anno 1731. con un piccol Libro intitolato: *Ragguagli de' tumulti seguiti in Corsica*; (benchè sotto nome di mentito Autore, com'è costume di chi mal'opera) erano gli omicidj sì frequenti, che *se ne contavano un'anno per l'altro fino a novecento, e più, quasi tutti impuniti*. Lo che trattandosi d'un picciol Regno, cagiona tropp' orrore negli Uditori. Un fatto tanto deplorabile, non pur si concede, ma suole da' Signori Genovesi anco ingrandirsi in vitupero della nostra Nazione. Dunque gli è forza il dire, che il lor Governo sia stato oltre modo crudele, e tirannico; Conciossiachè se è vera la predetta dottrina, un tanto male non può procedere, se non dall' iniquità del regolamento, che in togliendo a' Delinquenti il timor della pena, lascia le redini alla malvagità.

Io non niego essere state in Corsica promulgate, intorno agli omicidj, Leggi pur troppo rigorose; non già a gastigo de' Rei *ad vindictam malefactorum*, (ch'è il fine primario del Principe)¹, ma ad assassinio degl' innocenti, mentre pel delitto d' un solo tutta la Parentela, quantunque rimota da ogni cooperazione, era spogliata di sue fortune, senza che

l' Omi-

l'Omicida incontrasse il meritato supplizio; e Voi, ed io, e quanti possedevano beni di qualche rimarco il sappiamo per pruova, onde il publicar Leggi contro i Sicarij a null' altro era ordinato, che ad ammantare, coll' apparenza della Giustizia, la vera empietà del disegno di nutrire fra' Nazionali le mortali discordie col non punire i trasgressori, ed insieme divorarsi i Beni anco degl' incolpevoli: che sono i due segni principali della Tirannia d'un Principe, come afferma il Bartolo al luogo citato: *Ex quibus patet quem esse Tyrannum*.

Non è egli vero, che i Banditi del Regno, ove fossero poveri, non ostante il commesso omicidio, avean sicuro ricetto, ed impiego nella stessa Dominante? Non è egli vero, che dopo un breve giro di tempo, ottenuto agevolmente l' indulto consueto, rendevansi a' lor Villaggi più baldanzosi, e più superbi, che prima, posciachè ritornavan vestiti con pompa, ond' eran partiti poco men che ignudi con ignominia? Negate, se potete, che i Sicarij più inumani fossero agli occhi de' discoli oggetto, anzi d' invidia, che di compassione, esempio assai più atto per incitare, che ritardare alcuno dalla vendetta.

Se poi si tratti di Rei, onde avessero potuto

suto spremere alcun denaro, sarebbe stata cosa inaudita, e del tutto miracolosa il vederli colla dovuta morte puniti. L'usare il rigor delle Leggi avrebbe tolta l'ansa di commetter nuovi delitti, i quali erano sospirati, come gli avvenimenti più prosperi del Genovese Governo; mercecchè colla frequenza delle discordie fra i Nazionali, tenevan lontano il dovuto universale risentimento del Regno contro le iniquissime lor procedure, e insieme spogliavano di sostanze le più cospicue Famiglie.

Or non sembrerà strano ad alcuno l'udire, che nella Corsica tante fossero le discordie, e tanti gli ammazzamenti. Dove non è Principe, che moderi la moltitudine, sono inevitabili tali disordini: *Nisi Rectores essent Civitatis feriozem feris viveremus vitam; non moderantes tantum, sed vorantes alios alii*. Fu osservazione anco del Boccadoro al luogo anzi allegato. Se il Principe non castiga i delitti, vengono gli offesi irritati a punire con mano privata i suoi Offensori; e quindi ecco una pestifera sorgente, onde sboccano Guerre infinite fra' Cittadini, *vorantes, alios alii*; Di più; Che dalla ingiustizia de' Signori Genovesi sia provenuta la frequenza degli omicidj in Corsica, apertamente si dimostra, avvegnachè non

può apportarsi alcun caso, in cui avendo i Genovesi punito il misfatto, secondo la Legge, abbiano poscia i nostri Nazionali, con autorità privata, presa vendetta de' ricevuti oltraggi; Dal che pare verisimile, che alcuni di essi credessero, che fosse lor lecito il vendicarsi, conforme è lecito, a giudizio de' Teologi, ad alcune Famiglie, là nell'America, e nella Numidia, per non aver Sovrano, ch' eserciti la Giustizia punitiva contro de' Rei ¹; Con questa disparità, che in Corsica non sol mancava il Sovrano, che punisse, ma di più vi era il Principe, che fomentava questi delitti.

Che rispondono i Signori Genovesi, per ricuoprire la macchia infame di sì barbara crudeltà, e serbare la maschera omai sparita della Riputazione, ch'è il Patrimonio de' veri Principi?

La natura de' Corsi è cotanto proclive agli omicidj, è cotanto inumana, *che se non si muta per miracolo dell' Onnipotenza, frustraneo riuscirà qualunque più regolato metodo*: Così essi nella loro Scrittura del 1732.

E tanto hanno cercato di screditare la nostra Nazione, particolarmente in questo genere, che ad alcuni Personaggi ingannati, il solo

(1) *Molin. de Justit. lib. 1. dist. 100.*

solo nome di Corsica suona un non so che di fierezza più orrida, che quella delle Tigri dell'Ircania, e de' Lioni della Libia. Io stesso, dopo aver in lunghi colloquj riportata qualche lode per l'onestà nel conversare, per la compostezza nel portamento, e gentilezza nel tratto, ho veduto accigliarsi non pochi all'udire la mia origine.

Non merita per mio avviso d'esser confutata una calunnia di tal sorte, che non tanto è atta a denigrare la nostra fama, quanto è ingiusta alla sapienza di chi ci dà l'essere. Tuttavolta interroghiamo sopra ciò un terzo, che sia per ogni riguardo degno di tutta la fede: Questi è il celebre Diodoro Siculo, che trattando de' costumi de' nostri Nazionali, tra le altre cose vi ravvisa una giustizia ammirabile, ed un umanità singolare, *juste, & humaniter ultra ceteros vivunt: In privata vita, actionibusque miro quodam modo justitiam observant.* Così della nostra natura parlavano i Savj, primachè fossimo illuminati dalla Dottrina di Cristo, la quale da' medesimi Apostoli Pietro, e Paolo disseminati nel nostro Regno, non è stata mai offuscata da alcuna Idolatria, o E-

refia , o turbata da Scisma ¹. Ma messe in disparte le autorità , alla sperienza , gran Maestra del vero, dobbiamo appellarci.

Corre oggimai l' Anno ottavo dacchè la Corsica ha scosso nella maggior parte l' iniquissimo Giogo de' Signori Genovesi ; Durano per anco le da Essi piantate radici delle discordie , e la pubblica Giustizia de' Rappresentanti del Regno v' aveva innalzato bensì il suo Trono ; ma assai vacillante : e pure ognun sa , che l' esempio di *due soli* condannati inesorabilmente alla morte, fu riparo bastevole alla frequenza inveterata degli omicidj ; Cosicchè in tre anni due soli ne avvennero . Voi stesso vedeste nelle risse insorte in appresso , i nostri Nazionali più bellicosi , e feroci, deposte le Armi , lottar co' pugni per dare sfogo all' empito dell' ira , onde avvampavano ; Nè simil pace s' è goduta giammai ne' secoli del Regolamento Genovese ; e a pruova si conosce, che alla Corsica è incomparabilmente più infesta, e nociva la Pace con quella Repubblica , che la Guerra presente , eziandío che durar dovesse in eterno .

Vi sono pur anche i Boschi , ove nascondersi ,

(1) P. Salvat. *Vitalis Chron. Sacr.* pag. 57. & seqq. & pag. 231. & pag. 193. ex graviss. Scriptor.

derfi, le Grotte, ove appiattarfi, gli Amici, a cui ricorrere: anzi a tutti è noto, che i Signori Genovesi, non pur tengono spalancate le Porte della Città a qualunque Omicida; ma ancora danno il guiderdone, tanto maggiore, quanto è più esecrabile il tradimento; nulla curando l'empietà dell'azione, purchè sia accompagnata dalla speranza dell'utile: all'opposto della Repubblica d'Atene, che quantunque involta nelle tenebre dell'Idolatria, sprezzò con generoso ripudio l'utilissimo consiglio di Temistocle, sol perchè inonesto¹. Ma facciano quanto mai fanno i Genovesi, potranno forse godere di nostre sciagure, non però gloriarsene.

Per far dunque, che nel nostro Regno cessi lo spargimento del sangue, altro non fa di mestieri, se non che cessi la Tirannica lor Polizia; nè l'esser già cessato dee ascriversi a miracolo d'Onnipotenza, ma bensì alla forza invitta d'un incorrotta Giustizia da' Signori Genovesi non usata giammai. Che se miracolo volesse dirsi, ancor con ciò Iddio approverebbe la nostra risoluzione, come ha fatto in altre prodigiose maniere.

Era sì manifesto ad ognuno, che le Guer-

B 3

re

(1) *Cicer. de Offic. lib. 3.*

re Civili traevano origine dalla scandalosissima ingiustizia del Ministero, e dalla continua prostituzion delle Leggi, che le istanze più premurose, in ogni occasione dalla Corsica a quel Senato umiliate, consistevano in questo: Che i Rei di tal delitto fossero onninamente puniti, come si costuma ne' felicissimi Regni della Francia: E che però non fossero più accolti ne' luoghi del Dominio; che si togliessero di mezzo gl' Indulti e generali, e speciali, conforme già s'è motivato più sopra, e ne' loro ragguagli si legge.

Per riparare a un tanto male si donò più volte alla Repubblica gran parte delle Armi da fuoco, e tutte si relegaron dal Regno; e per compensare in alcun modo alla mancanza dell' iniquissimo lucro, che si ritraeva dalle Cause degli omicidj, si contentarono i Corsi, che si facesse un notabile accrescimento all' annuo Tributo da durare in fin a tanto, che fosse continuato il divieto delle Armi suddette; E pure al dispetto delle pubbliche Convenzioni con tanta solennità stabilite, noi noi stessi abbiam veduti di quelle Armi in individuo forniti tutti i malviventi, e facinorosi per mezzo di quei Ministri stessi, che dovevano tenerle lontane; senza lasciare però l' esazione del menzionato accrescimento de' Tributi.

Vane sono state mai sempre le suppliche, inutili tutti i nostri tentativi, per destare pietà delle comunicalamità, nel cuore de' Signori Genovesi, egualmente sitibondi del nostro sangue, e degli avanzi delle fortune, che timidi della giusta vendetta, a cui ci ha spinti, benchè troppo tardi, l'estrema necessità; ch' al dir di Seneca è il gran padrocinio dell' umana miseria.

Chiunque ascolterà con indifferenza la serie de' motivati incontrovertibili fatti, non potrà non condannare di crudeltà inaudita la condotta de' Signori Genovesi nella Corsica; ma non già d' indomabil furezza la nostra natura; Per convincere nondimeno ancora ogni nostro Avversario, appellatevi all' Europa tutta, e particolarmente all' Italia, ove raminga si truova gran parte de' nostri Nazionali in traccia di quella quiete, che da' Genovesi fin dal principio sbandita, non è mai più comparsa nelle contrade natie: Appellatevi, dissi, e vi potrà ognuno far fede, che la Nazione Corsica è assai gelosa dell' Onore, e che perciò non è possibile trovar alcuno di essa, che s' abbassi a mestiere d' infamia; Che si contentan di menare una vita miserabile sì, ma modesta: Che eccedono talvolta nella propria difesa; ma il

loro eccesso non forpassa i limiti dell' umano : e che però niun può dire , che da' Corsi commettansi omicidj o più frequenti, o più atroci, di quel che commetter sogliano le altre Nazioni ; In pruova di che basta avvertire , che non si veggono nè più spesso , nè più severamente puniti in que' Stati , ove dimorano .

Che più ? Appellatevi alla testimonianza, che ne rendono i Signori Genovesi medesimi nel Manifesto da essi divulgato nel 1732. sotto il nome d' un Corso , perchè riportasse più fede, ove incolpando la Nazione del non correggere gli abusi del lor Ministero, così de' Corsi ingiustamente scherniti , oltraggiati , e smunti da' loro Ministri , si legge : *Per leggierrissima soddisfazione , che ricevano dal Ministro soggetto al Sindacato , o per qualunque intercessione d' altro Nazionale , non solo, non compariscono al Sindacato , ma se farà di bisogno applaudiranno al di lui governo , e lo porteranno alle Stelle .*

E Nazione riconosciuta, e dichiarata da' Signori Genovesi per sì generosa , e tanto arrendevole a condonar le più enormi estorsioni , i più villani disprezzi , potrà da' Genovesi medesimi tacciarsi come incapace di freno , come inumana ? Oh impostura , non so se più
scioc-

sciocca, o più empia ! Se i Corsi sono tanto facili a sublimar sin al Cielo con encomj i più spietati Tiranni, che farebbero mai verso de' veri Principi, che colla Giustizia si conciliano la grazia de' buoni, e colla clemenza l' amore anco de' cattivi ?

Prima di farci più oltre a discuoprire la barbara Polizia del Governo Genovese in Corsica, sarà necessario di far vedere quanto sia vana, ed insufficiente la ragione più plausibile, e fondamentale, con cui quel Senato, e i lor Teologi si persuadono di poterci condannare di fellonia, e di Ribellione.

In ogni stato (ecco il loro Achille) quantunque ben regolato v' ha de' Ministri ingiusti. Sarà forse motivo bastevole a i Sudditi per sollevarsi contro del legittimo Principe, cui o non son note le commesse ingiustizie, o egli con sante Leggi s' oppone a' disordini? Nò certamente.

Quì appunto gli attendeva al varco. Non ho io mai preteso d' inveire principalmente contro de' Ministri Subalterni destinati dalla Repubblica al Reggimento di Corsica. Questo farebbe imitare stoltamente i Cani, che cercano di mordere anzi il sasso, che la mano di

di chi 'l vibrò ; Ma dico apertamente , che la Repubblica stessa è rea delle comuni sciagure , e per ciò giustamente privata del Regno . Udite , e se è possibile non ismaniate , non inorridite .

Tutti i primarj Ministri della Repubblica ricevevano un'Istruzione di questo tenore : *Si fomentino le Guerre Civili , perchè fra se discordi non abbiano ad unirsi contro del Principe . S'impediscano direttamente , o indirettamente gl' ingrandimenti delle ricchezze ad ogni Famiglia , e con ogni studio si deprimano tutti gli Abitanti , si avviliscan le Merci , e si derida presso del Mondo ogni prerogativa del Regno , per renderne più sicuro il possesso .*

Oh questo è troppo , voi direte , e dirallo con voi ogn' Uomo , che non sia tutto inumano . Così non parlerebbero gli empj Bodini , i scellerati Macchiavelli . Dogmi più pestiferi non saprebbe vomitar l' Inferno medesimo . Dovea pur bastare a quella Repubblica l' innata antipatia , che hanno i Genovesi contro de' nostri Nazionali . Tant' è . Lo sterminamento della Corsica non dee lasciarsi in arbitrio d' alcuno , ma dee esigersi anco per via di Legge . Questa è l' origine principale , onde provengono quei mali , che il Volgo ignorante

reca alla qualità de' Ministri . Nè abbiamo a disperar di scuoprirla com'ella fosse una delle famose fonti del Nilo . Non solo da'lor Segretarj abbiamo avuta di ciò notizia autentica ; ma ancora uno di quei Supremi Governatori il confessò : non crediate per inavvedutezza di mente, ma per consiglio di Dio, che fin d'allora disponeva la traslazione di codesto Regno, del che siam certi, essendo cresciute a dismisura quelle iniquità, che ne son la cagione, come osserva Cornelio a Lapide in commentando quelle parole : *Regnum a gente ingentem transfertur propter injustitias, & injurias, & contumelias, & diversos dolos*¹ .

Che se tanto non bastasse a torre ogni dubbio sopra la sostanza della suddetta Istruzione, e ardisse taluno negarla, ricorrete all'evidenza del fatto, mentre gli effetti ad ognun palesi la convincono .

Quanto al fomentar delle civili discordie (che come era la prima parte dell' Istruzione, così è il primario segno della Tirannia) già s'è dimostrato, che un tal perniciosissimo disordine non poteva da altro nascere, fuorchè dalla volontaria condotta della Repubblica ; Veggiam ora, se ciò parimente si avveri
della

(1) *Ecclesiast. cap. 10. v. 8.*

della povertà somma , e somma afflizione di tutto il Regno .

E quì pure mi torna ottimamente l' argomento del Bartolo : La Corsica non può esser più smunta, nè più povera, nè più oppressa : Abbiano pure molti degli Abitanti, come il mendico Lampi ricordato da Platone, usate tutte le industrie , e le cure : Le veglie notturne , e le fatiche del dì , senza mai allentarle , per arricchire , tutto è stato con sì poco prò de' loro sforzi, che quantunque alcuni sieno usciti dalla povertà , il che ne' guadagni delle mercanzie , al sentir dello Stoico , è il passo più difficile , a niuno però è mai riuscito il divenir veramente facoltoso nella sua Patria . Dunque il Governo de i Signori Genovesi è stato sempre piucchè Tirannico ; avvegnachè una miseria tanto universale in simil luogo , non può altronde avere l' origine : *Ab alio procedere non poterit* ⁽¹⁾ . All'empia lor Polizia si dee necessariamente attribuire lo squalore , il pianto , l' estrema calamità, che regna per ogni parte . Dov' è l' antica amenità delle colte Campagne ? Dovel' antiche ricchezze di tante Famiglie ? Chi ha convertite le Città in deserti, in campi di solitudine le Provin-

(1) Bartol. loc. cit.

vincie) Io ricerco la Corsica nella Corsica ,
 ma non più la ravviso . Niun Paese ove sia in-
 crudelita per lunghi anni , e in crudelisca pur
 anco una funestissima Guerra , potrebbe met-
 tere a confronto le sue desolazioni , le sue mi-
 serie , con quelle della nostr' Isola , sol per-
 chè il Governo de' Signori Genovesi , è sta-
 to di qualunque ostilità più barbaro , e più
 crudele .

Orride furono le ruine , sfrenata fu la
 barbarie de' Saraceni , tanto nell' occupar co-
 desta Terra ; quanto nel renderla all' invito
 valore di quell' Eroe immortale Conte Ugo
 Colonna . Ma dovea pur nel corso di secoli ,
 dacchè ritrovassi libera dalle Armi straniere ,
 sotto il Governo Genovese (come essi dico-
 no) *soavissimo* , e *felicissimo* ; dovea risorirvi ,
 almeno in qualche parte , la primiera magni-
 ficenza , e bellezza . Crudeli furono altresì le
 invasioni de' Turchi in più altri Paesi ; riem-
 pirono d' orrore altre Città , devastarono al-
 tri Regni ; eppure il provido amore , la ma-
 gnanima generosità de' lor Principi ha resti-
 tuita , dove tutta , dove gran parte della pri-
 stina felicità .

Forse è sterile , ed avaro il terreno ? Pen-
 sate : la Corsica (ve n' accerta il mentovato

Diodoro Siculo)¹, è seconda non solo di tutto quel ch'è desiderabile al vivere umano, ma ancora alle delizie: *omnia affatim præbet Regio*: Checchè dopo lui ne lasciasse scritto Seneca, e talun suo Seguace, dalla capitale del Mondo costì rinchiuso in una misera Torre; onde non è maraviglia, che cedendo in lui l'amor della verità all'odio del suo esilio, per ingrandire le proprie angustie, scemasse i pregi del nimico Paese. Pruova irrepugnabile della rara ubertà della nostr' Isola si desume dalla fondazione fattavi di due insigni Colonie di Romani, *Aleria* da Lucio Silla Dittatore Massimo, e *Mariana* da Cajo Mario sette volte Console; amendue Città tanto celebri un tempo, e tanto numerose. Se la terra non fosse ferace di viveri onde nudrivanfi mai le altre trentatrè Città, che vi conta Plinio². Chi le piantò, avrà senza dubbio dimandato, come Alessandro presso Vetruvio³, se v'eran campi all'intorno, che somministrassero alimenti bastevoli: *Si essent agri, circa, qui possent frumentaria ratione eas Civitates tueri*.

Forse la Corsica è situata in parte tanto rimota, ed incomoda, onde sarebbe riuscito assai

(1) *Diod. Sicul. loc. cit.*

(2) *Plin. lib. 4. cap. 6.*

(3) *Præf. lib. 2.*

affai malagevole l'introdurvi, in vece del mercimonio infame della Giustizia, il commercio fonte ineshausto d'ogni ricchezza, onde la Città di Genova, benchè tante volte, e in varie guise abbattuta, ed afflitta, benchè s'innalzi a piè de i Monti coperti sol di magro cenere, e di sterile arena, contuttociò e per la maestà degli Edifizj, e per la copia delle ricchezze si rende invidiabile alle più nobili Città dell'Italia. Pel contrario, benchè la Corsica posta in mezzo dell'Europa, stante la mancanza del Commercio, era costretta a desiderar la sterilità, anzichè la dovizia delle raccolte, e molti non dall'ozio, ma dal non saper in che impiegare le Merci, ritardavansi dalla maggior coltura de' suoi Poderi.

Forse mancava a' Signori Genovesi l'industria per ristorar in alcun modo le nostre ruine in tanta opportunità di farlo? Ma, e qual Nazione del Mondo potrà star a fronte della Genovese in tal materia? Ella è maestra di tutte, e da tutte giustamente riconosciuta per inventrice de' più sottili Risparmj.

In somma pur dir non possono, se non che il Regno di Corsica è sì poco ragguardevole, che non sarebbe pregio dell'opra il procurarne i vantaggi. Ma per dimostrarli ancor
in

in ciò mentitori, non accaderà, che voi met-
tiate sotto gli occhi del Mondo le miniere d'o-
gni più prezioso metallo mentovate da Dioni-
gi Afro *De Situ Orbis*, delle quali i Signori
Genovesi con pena di morte, han sempre vie-
tata la traccia: Non accaderà additare i Porti
opportuni, e sicuri, la quantità de i Legni atti
ad ogni lavoro, la gran copia de' Coralli più
fini ¹, ed altre molte prerogative. Sol vi di-
cano a che tanto sudarvi, per farne conqui-
sta, i Papirj, i Licinj, i Claudj, i Carvilj, i
Cicerei, ed altri Consoli, e Pretori tutti Eroi
celebratissimi nelle Storie di Plinio, e di Va-
lerio: che ne rapportano i penosi trionfi ²;
Se la Corsica è un Regno tanto infelice in o-
gni genere, interrogate gli stessi nostri Av-
versarj; Perchè avviticchiarvisi intorno più
stretto, che non si abbarbican l'ellere a i tron-
chi, e a costo di tesori immensi, a costo di fiu-
mi di sangue, a costo finalmente di tutta la
Riputazione non voler mai abbandonarla?

Quanto s'è detto della condotta dei Si-
gnori Genovesi, per tener lontane le Ricchez-
ze dal Regno, fa conoscere, che essi non ci
han

(1) *Giulio Vertun. Viaggio
di Corsica.*

(2) *Sigon. de Antiq. jur.*

*Provinc. lib. 1. pag. 235.
& 236.*

han mai rimirati con quell'amorevolezza, che è propria del vero Principe, mercè della quale, secondo che prescrivon le Leggi, a' Sudditi, si dee ugual trattamento, che a' Figli, e Nipoti: *Subditi debent a Principe tractari tamquam Filii, & Nepotes* ¹.

Ciò però è stato, dirò così, non curare i nostri avanzamenti, veggiamo ora quel che han fatto, e per dir più vero, quel che non han fatto per impedirli, e per distruggerli. Voltino i nostri Nazionali le Storie, e vedranno, che la Repubblica Genovese ha crudelmente incendiate più di diciotto Pievi, sopra centoventitrè de' più nobili Villaggi, hanno affatto spopolate diverse Provincie, e che quattromila Famiglie sono state costrette a partirsene ²; Io tacendo simili sterminamenti, dovrei favellarvi delle più scandalose rapine, delle più abbominevoli estorsioni in ogni tempo commesse; quantunque la lor' arte, e la dimenticanza moltissime ne abbia nascoste. Molte, però sono state tanto memorabili, che contribuiranno a formare i gran volumi, che si lasceranno alla nostra Posterità. Ma, oltrechè son di tal natura, che non farei creduto dicendole, troppo quì sarebbe noioso, come a voi

C

l'udir-

(1) *L. si quis filium:*

! (2) *Filippini Stor. di Corsic.*

l'udirle, a me il raccontarle. Nè io ho preso a favellare del numero (il che sarebbe cosa infinita, e non potrebbe farsi senza offesa de i particolari) ma de i generi delle ingiurie. Rammentatevi intanto, per concepirne alcuna idea, se pur vi giova, i ladronecci di Cajo Verre nella Sicilia; con questo divario però, che ivi a quel Tiranno successe un Metello riparatore delle sofferte calamità, ma in Corsica, alle antiche ruine sempre ne sopraggiunsero delle nuove, altri rompendo la nave, come fa l'infame mostro di Scilla, e altri inghiottendone le Merci a guisa di Cariddi; ond'è divenuta quell'immenso complesso di miserie, che non può vedersi senza compagnarla.

E vaglia il vero, i pubblici disordini in questa materia erano tanto trascorsi, che ritornando dal Governo i Ministri in Genova non s'addimandava più *quanto avessero guadagnato*; ma *quanto avessero rubato*. Al che alludendo due di quei Patrizj; Uno, non ha molti anni, interrogò uno de' nostri Nazionali suo familiare; *Se vi erano più in Corsica le Montagne*; in atto di dubitare, che ancor queste doveessero esser finalmente preda miserabile dell'insaziabil Rapacità de' Genovesi; L'altro avendo il pio costume di recitar genuflesso,

ovunque ei fosse, il *Deprofundis*, all' udir la Campana a morto, ricercava prima se il Defonto fosse stato mai impiegato nel Governo di Corsica, perchè allora lasciava di farlo, disperando, che le sue Preci potessero aver quella forza, che a giudizio di alcuni ebbero quelle di S. Gregorio a prò dell' Anima di Trajano ¹. Espressioni a maraviglia confacevoli al caso nostro.

Mentre così vò confermando quel che voi stesso più volte miraste cogli occhi, odo una voce strepitosa al pari delle cascate del Nilo, che ricordami gli applausi, le rimostranze di gratitudine, che riportarono in Corsica taluni de' Supremi Governatori. Ma ci vuol altro, che voci per deludere gli argomenti fondati sull' evidenza del fatto. La Gente minuta falsamente s'appaga delle mere apparenze, e sì presto perde la memoria de' mali andati, che non isdegnerà, se volete, annoverare fra gli Dei anco gli stessi Neroni ². Altri poi dotati di maggior lume, cedendo al tempo, imitano l' esempio di colei, che al dispetto di tutta Siracusa, dimostravasi contenta del famoso Dionigi, perchè temeva d' un Succes-

C 2

fore

(1) *Jo: Diacon. in Vita S. Gregorii lib. 2. cap. 44.* | (2) *Sveton. in Vit. Neron.*

fore più fiero ¹ . Io però , per parlare colla dovuta candidezza , son persuaso , che a taluni di quei Signori , benchè rarissimi , non mancasse pietà , non mancasse indole generosa , non posso dubitare , che ve ne fossero de' ricolmi delle più eccelse virtù , che possono bramarfi in un Principe : Ma ciò che suffragava , mentre la Repubblica prescriveva a ciascheduno Leggi tutto contrarie al bene del Regno ; onde a niun di essi era possibile usare della particolare sua clemenza , secondare gl' impulsi del suo buon cuore ; E quand' anche alcuni l'avessero fatta da veri Padri del Regno , ciò non basterebbe a' Signori Genovesi (considerati a maniera d' un corpo) per isfuggire la nota di veri Tiranni , conforme per meritarsela non basta ogni difetto . La regola certa è il vedere , se al male preponderi il bene , che deriva dal Governo : *Si Majori parti, & in summa prodest* ² . Oppure in confronto del pubblico danno , affatto ogni vantaggio svanisca , com' è manifesto nella presente Causa .

Alle accennate Rubberie , con che han succiato tutto il migliore delle nostre sostanze , credeva inutile aggiugnere l' enorme ag-
gra-

(1) *S. Thom. lib. de Regim. Princip.*

(2) *Cato apud Grot. loc. cit.*

gravio ne' Tributi (or vedete se questa sia primaria cagione delle nostre doglianze;) Ma giacchè l'Angelico afferma ancor ciò meritare un distinto riflesso: *Circa Principes, qui in subditos suos sunt crudeles, specialiter est attendenda impietas Talliarum* ¹, nol debbo tralasciare.

Confessano i Signori Genovesi, che l'annuo Tributo è stato accresciuto, e si deduce ad evidenza dagli Statuti del Regno da loro impressi, ne' quali si prescrive la somma di *soldi venti* di quella moneta, e non più, e di presente trascendeva i *soldi cento*, oltre le altre nuove imposizioni in altri generi. Dicono però, che tutti gli accrescimenti fatti in diversi tempi, sono stati introdotti di comun consenso de' Rappresentanti del Regno, per varj fini concernenti l'utile del Regno medesimo.

Primieramente è da osservarsi lo stile, da' Governadori praticato nell'elezione de' suddetti pubblici Rappresentanti. Sceglievansi a bello studio i più inetti, e più facili a discendere ad ogni proposta comunque perniziosa ella fosse; cui se per avventura alcuno avesse mostrata la menoma ripugnanza, misero lui. A questo proposito vi sovvenzano le persecuzioni, le prigionie anco a' nostri giorni,

per tal cagione da più d' uno incontrate . Dimandate ora a' lor Teologi , se un consenso di tal natura , non libero , non volontario , com' era di mestieri, può dalla Repubblica Serenissima in sua discolpa allegarsi ? Ovvero convenga piuttosto a noi per la giurisdizione usurpata con frode sì scandalosa in affare di somma conseguenza un nuovo titolo di giusta vendetta contro la di lei infedeltà , in quella maniera , che ci sarebbe lecito il resistere ad ogni straniero Nemico , come dimostrano i Dottori 1 ?

I motivi poi di contribuire co' predetti accrescimenti del Tributo al comodo del Paese , quando pur non fossero stati un pallio specioso , onde ricuoprire il vero disegno non dirò di tofare , ma di scorticare il Gregge ; contro il dettame dello stesso Tiberio , almeno è certo presso de' medesimi Avversarj , che furono sempre temporanei 2 , eppure erano tutti divenuti eterni ; come eterna è la lor sete di nutrirsi nel nostro sangue .

Comprendendo que' Serenissimi la troppo chiara insufficienza delle motivate ragioni , ne adducono finalmente un' altra , la quale argomentansi , non lasciar luogo a veruna replica .

(1) *Molin. de Justit. & jur. l. i. distinct. 23. & alii.* | (2) *Manifesti de' Sigg. Genovesi.*

ca. Uditela di grazia, ma non senza riso.

I soldi venti, di cui parla lo Statuto sono moneta immaginaria, sono soldi di più secoli, e che però debbono regularsi giusta il valore della moneta corrispondente a quei tempi, ed a tale computo aritmetico, la Taglia di soldi venti colle solite Guardie, non facendo conto delle aggiunte, dubiterei, che non solo equiparasse, ma eccedesse di gran lunga la somma della Taglia moderna.

Troppo ardua per me sarebbe la contesa, a che ci sfidano i Signori Genovesi in questo luogo. Chi può negare il grande svantaggio, che ho, rispetto ad essi, in materia di computi aritmetici, di riduzioni, di ragguagli, del valore delle monete? Nascono essi a questo genere di cose, e dalla naturale dispostezza, accoppiano l' eccellenza dell' arte, che è sua propria. Laddove io non ho neppur cognizione de' primi elementi aritmetici, perchè la mia professione nol ricerca. Ma senza entrare in sì fatte Questioni: Se i soldi venti, che erano anticamente l' annuo Tributo, riducendosi al ragguaglio proporzionato, eccedono di gran lunga al Tributo moderno (come essi asseriscono) forza è il dire, che il moderno Tributo, sia d' una somma molto minore: E se il Tributo moderno è dell' antico minore, egli

è un evidentissimo delirio il dire, che lo stesso Tributo antico è stato in appresso accresciuto per fini vantaggiosi del Regno. Lo spiegar ciò ulteriormente sarebbe un render la cosa oscura, essendo troppa chiara la contradizione de' termini.

Avvertono ancora gli Avversarj, che il suddetto Tributo, comprese eziandio tutte le aggiunte, (che formano quattro quinti, e più del prescritto negli Statuti) non uguaglia i Tributi, che pagano a' suoi Principi le altre Nazioni.

Quando si rifletta, conforme il giusto richiede, alla miseria estrema della nostra Isola, l' assunto è falsissimo. Ardiran forse di negare, che per esiggere tal somma di denaro, era necessario a' lor Ministri lo spogliar de' mobili molte povere Case per non aver gli Abitanti con che soddisfare? Dunque, riguardo alla misera condizione del luogo, il Tributo non era di sì poco rilievo. Quante volte è convenuto differir ad anni l' esazione, perchè, stante la penuria universale del denaro, era impossibile il farla? onde sempre più si comprende la povertà, a cui ci ha ridotti la lor Tirannia.

Ma concedasi, che il Tributo ne' suoi prin-

principj fosse leggerissimo. Ciò era certamente non per loro clemenza, ma per Privilegio del Regno, per Legge pubblica, alla quale soggiaceva tanto la Corsica, in riguardo al renderlo, quanto la Repubblica in riguardo a non alternarlo; poichè non altrimenti fu stabilito nell' ultima Composizione seco loro avvenuta l' anno 1559. ¹ autorizzata, e confermata colla Sagra Garanzia del Re Cristianissimo, senza di cui i Popoli di Corsica erano fermi di voler anzi assoggettarsi all' Impero degli Ottomani, che al Governo de' Genovesi, come leggiamo nel Rainaldi ². Ed oh quanto ci sarebbe tornato il farlo, non vi essendo Terra Cattolica da' Turchi tiranneggiata ugualmente, che la nostra da' Genovesi. Almeno sotto la Tirannia de' Turchi saremmo stati compatiti dalla pietà di molti. Laddove ora siamo anzi derisi.

Quantunque nell' accennata Convenzione fosse stato espressamente prescritto, che quella Repubblica non potesse sotto verun pretesto aggravare la nostra Nazione, non pur avea tanto ecceduto nell' aggiunte de' Tributi, ma alzato il prezzo del Sale due terzi più del

(1) *Filippin. Ist. de' Corsi* | (2) *Annal. Ecclesiast. ad*
lib. 9. pag. 367. | *ann. 1564.*

del concordato negli Statuti commemorati, avea imposte Gabelle, e molti altri Pesi, di che farò menzione nella Storia, che ho in animo di dare alla luce. Il titolo di tali gravami (come essi dicono) era per così andar compensando le spese infinite, e gl' infiniti incomodi sofferti nelle guerre passate, le quali per altro originate furono dalla loro Avarizia, e dall' opprimere per vani sospetti gli Abitanti, per fede degli Scrittori ¹; ma eziandio che avessero avuto principio da altra non giusta cagione (il che è falsissimo) niuno negherà, che stante la solenne Rinunzia sopradde-
tta ad ogni pretesione, non più lor compete-
va ragione alcuna d' aggravar perciò la nostra Isola. Compete bensì a noi il Dritto di violentarli al compenso non pur degli aggiunti Gravami, ma ancor di tutti i Tributi.

Non v' ha dubbio, che a' Principi si dee il Tributo; Chi pasce il Gregge, disse l' Apostolo, giusto è, che si nutrisca di latte ². E San Tommaso insegna doverli il Tributo al Dominante pel regolamento, con cui invigila alla Pace, alla felicità del Popolo ³. Or se i Signori Genovesi abbiano pasciuto il Gregge,
se

(1) *Idem Rainald. Annal.* | (2) *1. ad Corint. 9.*
Eccles. ad ann. 1564. | (3) *In cap. 13. ad Roman.*

se abbiano procurata la Pace, e la prosperità del nostro Regno, onde poter giustamente ricercare i Tributi? Siane decisore chi vuole.

-20 Delle narrate pubbliche ingiustizie, se non tutte, almeno le più gravi sono state esercitate immediatamente dalla Repubblica, come dunque potrà ella darne colpa a' suoi Ministri; sostenere, che il suo Governo non avesse per mira principale l'oppressione dell' Isola, che la nostra risoluzione sia ingiusta?

000 I Governadori, i Sindicatori, i Commisfarj, i Magistrati, che presedevano agli affari di Corsica erano sempre la miglior parte degli Ottimati della Repubblica. Perchè dunque non far' argine al torrente di tante pubbliche ingiurie?

Più volte in nome di tutta l' Isola il tutto si rappresentò a que' Collegj, a quel Senato, e particolarmente l'anno 1728., ma trovaronsi chiusi sempre gli orecchi, ed i cuori impietriti.

100 Fate ragione, che nulla sapessero delle angustie intollerabili in ogni tempo da noi sofferte. (Il caso è chimerico, ma pur si passi). Saremmo perciò stati tenuti ad usare pazienza più lunga, il di cui frutto altro non era, che dar campo agli Oppressori di viepiù incrudelire?

lire? Il non vedere un mucchio di tanti mali, farebbe stata in loro cecità troppo grande: Il non soccorrere a tanta necessità, farebbe stata codardia, e somma trascuraggine, per la quale l'erudito Azorio, benchè il più rigoroso in queste materie, permette l'espulsione d'un Principe 1. Agli ultimi estrema debbono gli ultimi rimedj applicarsi. E chi mai lasciò di curare le proprie piaghe, quantunque ricevute da mano incolpevole? Giace esangue, e moribonda la Patria; stridono nel di lei seno le crudeli ferite; e non dovranno i Figli averne pietà, non dovranno cercarne il sollievo?

Già m'avveggo, che voi tutto avvampate di giusto sdegno contro i Nemici, che vi sentite dividere il cuore, e vorreste già dire in voce alta: Dunque son piucchè giuste le mosse delle nostre armi: *Ergo omnis furiis surrexit Corsica iustis*, come dopo narrate le crudeltà di Mezenzio scrisse Virgilio, ove parla della Toscana. Ma non han quì fine le nostre sventure. Potrei accertarvi di non aver ancor cominciato, in riguardo a ciò, che mi rimarrebbe a descrivere.

L'ultimo eccesso dell'empietà di chi governa, al sentir del più volte memorato San

Tom-

(1) Tom. 2. lib. x1. cap. 5. quest. 14.

Tommaso, consiste nel deprimere , nell' avvilire i Sudditi 1 : *Excessus Tyrannidis, & in malitia regiminis ultimum gradum tenet.*

Non bastava a' Signori Genovesi schernire presso d' ognuno il nostro Regno , come se non potesse servir di freno a gran parte dell' Europa . Non bastava disprezzare le merci , col dimostrarlene schifi , acciocchè non si credessero , che ne fossero Ladri , facendo come le Arpie , che si traggono la fame all' altrui mensa , ed oltre il rapire quel che possono , imbrattano quel che rimane . Si studiarono ancora di tener sempre bassi , ed abjetti tutti i Nazionali in ogni maniera ; nel che appunto consiste la divisa de' Tiranni , come nel conservare , e promuovere la nobiltà de' Sudditi consiste quella de' veri Principi , secondo insegna il Filosofo 2 .

A far conoscere con evidenza , che i Signori Genovesi hanno certamente depressa la nostra Nazione , null' altro fa di bisogno , che dimostrare , che nella Corsica al loro entrarvi fioriva la Nobiltà delle Famiglie , eranvi i Titoli più decorosi , di Signori , Conti , Marchesi , e Baroni ; eravi tutta la distinzione dell' Ordine , tra il Civile , ed il Plebeo : indi far vedere ,

re ,

re, che quantunque vi sieno rimasti i germogli d'ogni più illustre Lignaggio, niuno però ottiene l'Onore, il Titolo, ed il Rispetto alla propria condizione proporzionato; tutti sono involti in un fascio, e trattati con sommo dispregio, e però con somma Tirannia.

Vorrebbe quì taluno, che io numerassi le nobilissime Famiglie Romane, che in varj tempi passarono ad annidarsi stabilmente nel nostro Regno, e specialmente coll' invittissimo Eroe Ugo Colonna, che innalzato al Regio Trono v'istituì più Conti, oltre gli antichi menzionati negli Archivj de' Camaldoli di Pisa, per fede di Salvador Vitale nella sua Cronica¹, la Prosapia de' quali ancor si conserva in varie Case della Corsica, benchè ingiustamente spogliata del suo lustro; Vorrebbe alcun'altro udir contezza di quell'egregie Famiglie, che con incredibil valore tolsero i Romani Pontefici dall'empie mani de' suoi Aggressori²; Che io descrivessi l'elezione de' Re nostri Nazionali³, i Marescialli, e Marchesi, che abbiamo avuti nella Francia⁴, i

Ca-

(1) *Cap. 13. pag. 196.*

(2) *Platina in Vita Gelaf. II.*

(3) *Filippin. citat. Didac. Lequal. Monar. Fran-*

cisc. Silv. Razz. Stor. Calmal.

(4) *Gio: Batista Lermet. Lig. Franc. V. Oruano.*

Cavalieri, Conti, Colonnelli, ed altri Uomini illustri, che han fatto tanto spicco nella Spagna ; Altri bramerebbe, che io rammentassi gl' infiniti Personaggi, che dalla Serenissima Repubblica di Venezia, Patria delle nostre fortune, sono stati, e sono illustrati con distintissimi onori; Quei che han meritato anche a' nostri giorni d' esser annoverati fra i Cavalieri dell' Ordine di Santo Stefano; Ma non accade lo scorrer tante Storie; Basterà, che leggiamo le Lettere del Pontefice Massimo San Gregorio VII. alla nostra Nazione, l' Iscrizione delle quali è questa: *Viris Nobilibus, cunctisque tam majoribus, quam minoribus* ; ove si scorge apertamente, che la Signoria della Corsica era trattata al pari d' ogni Repubblica più ragguardevole. E per non dilungarmi in cosa tanto manifesta, odasi come al nostro proposito favella Giovanni Villani al Libro duodecimo capo centesimo della sua Storia dell' anno 1347. *I Genovesi ebbono la Signoria di tutta l' Isola di Corsica, con volontà di quasi tutti i Baroni, e Signori di Corsica, e fu loro un bel-*

(1) *Alfonso Lopez de Aronob. Geneal. par. 2. lib. 9. cap. 10. Geronim. Zorit. Annal. d'*

Aragona par. 2. lib. 10. cap. 78.

(2) *Baron. ad Ann. 1077.*

*bello acquisto colla Terra di Bonifazio , ch' egli-
no tenevano .*

Non v' ha pertanto alcun dubbio , che la Sereniss. Repubblica nel principio della sua Tirannia trovò in Corsica la Nobiltà, il Decoro , i Titoli più onorevoli in più Famiglie , e pur troppo ne durano le funeste memorie, anzi ciò riconobbe ella stessa , e dichiarò col fatto ; dappoichè alcuni Giudici pel Sindacato degli Uffiziali Genovesi erano Corsi , anco nel tempo del suo Governo , ed avevano la stessa voce con esso loro , la qual Dignità, ed impiego , quantunque confermato alla Nazione da' Potentissimi Rè della Francia ¹ , come altri Privilegj di sommo rimarco , è stata del tutto abolita dall' alta Clemenza di quella Repubblica verso del nostro Regno .

Chi mi sà dire intanto , chi sà additarmi qual turbine sì impetuoso ha potuto atterrare tutte le piante più sublimi del nostro Campo? Qual nuvola ha ingombrata di tanta caligine la nostr' Isola, e tutto ricoperto il suo primiero splendore? Qual borrasca sì fiera ha potuto abbatter tutti gli Alberi della misera Nave? Dove sono spariti?

Un solo de' Governadori Genovesi (ri-
spon-

(1) *Filippini lib. 9. par. 343.*

sponde il Fulgoso Doge della stessa Repubblica) ne troncò molti con orribil tradimento in un tempo : Ecco le sue parole : *Silentio nequaquam prætereunda est N. N.* (si tace il Nome per altro citato dall' Autore , per la protesta da me fatta di non parlar per questa volta in particolare) *perfidia , qui a Genuensibus Corsicæ Præfectus , cum data fide simul in consilium , ac Convivium multos Curforum Principes vocasset , contra datam fidem , caput omnibus ademit* ¹ . Un solo sotto il finto pretesto di sospetto volle mozzata la Testa a quanti gliene propose la crudeltà più sfrenata ; Un solo ne volle sospesi ad infame Patibolo più altri, nell' atto stesso, che se gli presentarono a rendergli ubbidienza ² . Grida ancor oggi vendetta il chiaro sangue de' Lucj , de' Raffaeli, de' gloriosi seguaci dell' incomparabil Sampiero ; de' Vescovi avvelenati ³ , e di cento altri tutti traditi, e consegnati alla rabbia de' Genovesi ; Che se tanto si mostrarono sitibondi del nostro Sangue, nullameno furono avidi di divorare le nostre Ricchezze , come già si disse . La sostanza si è , che più non compajono i Marchesati, le Contee son sepol-

D te ,

(1) *Fulgos. de Fact. & dict. memorab. lib. 9 cap. 6. de perfid. & prodit.*

(2) *Filippini par. 104. & 105.*

(3) *Idem par. 178. lib. 11.*

te, le Signorie son dissipate, di sorte che tali nomi in Corsica son divenuti affatto barbari, e benchè alcuni ritengano ancora qualche Feudo, a niuno però viene accordato nè pure quel Titolo, che altrove a' semplici Curiali non si contende, e perlopiù invidiano la condizione de' proprj suoi Vassalli, a' quali, come abbiain veduti noi stessi, era permesso il liberarsi dal Vassallaggio, purchè volessero dar denaro alla Repubblica, come se questa avesse potuto a suo talento disporre dell' altrui retaggio.

Tolto al Regno l' antico decoro di tante illustri Famiglie, dovea restarvi almanco la possibilità di riacquistarne alcuna parte in avvenire. Ma nò, ancor questa si tolga. Nè sia lecito alla Corsica lo sperar di risorgere dallo scempio delle presenti ruine alla gloria delle passate grandezze. Abbiano i Corsi per fatale il non ascender mai. Sia Legge immutabile, che niun di essi, quantunque ricolmo di meriti, debba vedersi esaltato a veruna sorte di Cariche, salvo qualche Grado Militare, per difesa delle Frontiere Genovesi. Inoltre si promulghi Editto, con cui si dichiarino privi d' ogni Voce ne' Magistrati, que' Patrizj di Genova, a' quali cadesse in pensiero di fissare
in

in Corsica la lor permanenza . In simil suolo debbono svellerfi tutte, e non gittarsi le radici di Nobiltà . Quindi si rallentino le redini a' Ministerj , onde possano con autorità speciale del Senato condannar alla Galea, anco i Rappresentanti del Regno , senza dar luogo a difese , anzi senza formar Processo : *ex informata conscientia* : Si sparga la fama , che in Corsica non più vi alligni Profapia degna d'onore ; Sieno creduti tutti vili , tutti ignobili : Alla Corsica si nieghi ciò che ad ogn' altra Nazione si consente : Sia in somma colpa , sia macchia d' infamia l' esservi nato . Quantunque la lor virtù faticchi per salire , il solo nome basterà per impedire ogni volo , e saran simiglianti a certe stelle vicine al Polo Antartico , le quali con tutto il loro aggirarsi dì, e notte per tanti Secoli, non possono ancora farsi vedere sul nostro Orizzonte . Con quanta felicità sia ciò riuscito, vel diranno molti, che ne hanno l' esperienza , per fino in quelle Città , che sono Patria comune ad ognuno per fin nelle Religioni più sante , ove il solo merito personale dovrebbe esser la via degli Onori .

E giacchè dall' Ordine civile fiam giunti nell' Ecclesiastico , sono in obbligo di soddisfare ad alcuni oggetti , con che i Signori

Genovesi han sempre cercato di screditare il nostro Clero in ogni luogo, per così appannare la loro ingiustizia in impedire le promozioni ovunque si stenda il lor potere. Il primo si è la somma ignoranza, che dicono esser compagna inseparabile d'ogni nostro Nazionale.

Quando ciò si avverasse; colpa sarebbe della lor Tirannia, che non apre porto a chi naviga, che non mette in vista alcun premio a' nostri Letterati, e non già perchè il Paese sia infecondo di perspicaci spiriti, d'ingegni studiosi: Ne avea la pruova chi scrisse:

Sono i Poeti, e gli Studiosi pochi,

Che dove non han pasco, nè ricetto

Infin le fere abbandonano i lochi.

Non è maraviglia, che le viti siano sterili, qualora manchino gli olmi, a' quali appoggiarsi. Oh quanti ne conosco io stesso obbliati al bujo sotto del moggio, che posti sul Candeliere splenderebbero a guisa di stelle! Ma non solo non abbiamo avuti i Mecenati, i Giustiniani, i Sigismondi, ma abbiamo avuti i Lici-nj, i quali se non condannarono le Lettere, come ree di Lesa Maestà in primo capite, almeno avean fatta Legge infallibile, che niuno di noi potesse aspirare all'Ordine Vescovile;

Sò

Sò bene, che i Genovesi forse arrossiranno a confessarla, ma si durerà poco stento a porla in chiaro.

Fra le Capitolazioni del 1732. negar non possono, che il più rimarcabile Privilegio da accordarsi alla Corsica, era che i Nazionali potessero in avvenire esser Vescovi, e perciò si aboliva ogni Legge, che ostasse. Dunque prima di tal trattato noi non avevamo la possibilità d'esser Vescovi. Dunque l'aveano tolta: mercecchè non potevano restituirla, se prima tolta non l'avessero. E per verità, benchè io fossi stato più volte avvisato di simil Decreto da' miei Amici, che assegnavano eziandio l'anno, nel quale era emanato, benchè avessi osservato, che a niuno de' nostri, comunque meritevole nel corso di più secoli, era avvenuto di salire al Vescovado, ciò non ostante non sapevo persuadermi dell'esistenza di questa Legge; ma al vederne la pubblica revocazione, nessun può dubitarne.

Quali erano intanto, quali sono i Vescovi, ch'abbiam venerati, e veneriamo nella nostr' Isola? Per lo più Uomini (parrebbe calunnia il dirlo, se non fosse notizia sperimentale (Uomini, che altri libri legger non fanno, altra Filosofia non intendono, che quella

delle Rendite del Benefizio . Or se agli Esteri non fa ostacolo l'ignoranza tanto disdicevole , tanto brutta ne' Vescovi , che debbon' essere risplendenti lucerne per illuminare il lor Gregge; perchè dovranno a titolo d' ignoranza escludersi i Domestici ? Se fra questi se ne contano de' segnalati in dottrina non meno , che in pietà , perchè provvedere ad altri privi d'ogni lustro il nostro pane ? Perchè noi soli sempre digiuni , e gli altri satolli ? Dio immortale ! Chi non farebbe le disperazioni a questi riflessi ?

Il vero Principe fa co' suoi Sudditi quel che fa il Cuore colle membra del corpo: Somministra il cuore ad ogni parte la dovuta quantità del sangue , così il Principe comparte a ciascheduno i Premj corrispondenti al proprio merito ; Laonde troppo chiaro si scorge , che i Signori Genovesi non eran Principi , ma Tiranni ; Dappoichè trattavano i più indegni a guisa di Primogeniti , e i più abili, come *spuria vitulamina* , diseredati prima che nati .

Che poi escano dalla Corsica degli Uomini per Dottrina idonei a regger con decoro il peso , per altro formidabile delle Mitre , potrebbero renderne testimonianza i nostri stessi Nemici , che ne' loro pubblici Licej , se

non hanno lodata, hanno almeno ammirata l'eccellenza di molti; Potrebbero farne fedele Università più celebri dell'Italia, e particolarmente quelle di Roma, ove concorre gran parte del nostro Clero Secolare, ad impiegarli negli Studj Sagri. Ma che diremo del rimproverar, che ci fanno i Genovesi per non rimirarsi più alcuno de' nostri Nazionali sublimato all'onor Vescovile nemmen fuori della Patria? Segno è (dicon'essi) che non v'è fra noi chi se'l meriti; avvegnachè ivi non si stende la potenza della Repubblica, per privarcene.

Più cose avrei a discior quest' oggetto; ma dirò solo, che quì i Signori di Genova, dopo averci tanto depressi, crudelmente c'insultano. Se essi in vece di promuoverci col fatto, colle loro Leggi, e in ogni altra maniera ci han sempre pubblicati indegni d'ogni grandezza, benchè dovutaci per dritto di natura, che far debbono gli altri Principi? Oltre che vanto è della lor Tirannia l'averci ridotti a tanta povertà, che sola basta a precluderci ogni strada a simili Dignità in quei pochi Paesi, ove anco agli Esteri è dato di occuparle. La povertà ella è un sol nome, ma ben sapevano i Signori Genovesi, che contiene un'intera Illiade di miserie, che il massimo de' travagli è il

softener il decoro nella povertà; Giustamente però collocata da' Poeti in un cogli altri mostri alle Porte dell' Inferno, e chiamata: *Turpis egestas*: Ma tra tutti i mali, il più grave ad uno spirito sublime si è, che il rende vile, ed abjetto: *Nil habet infelix paupertas durius in se, quam quod ridiculos homines facit* ¹. Lo che se mai fu vero, nella stagione corrente è verissimo. Questo è lo scoglio più importuno, questa è la secca, ove tanti rompono, o veggonsi arenati.

Certo che il nostro Regno abbia avuti per più Secoli i suoi Vescovi Nazionali in santità, e dottrina insigni, nè mai Eretici, sodamente il prova nella sua Cronica Sacra Vitaie Toscano, allegando il Testimonio di gravi Autori, de' quali si scorge, che ne' compendj dell' Eresia Ariana, allorchè la Nave della Chiesa Cattolica pareva quasi andar tutta naufraga negli errori, i Vescovi della Corsica portaronsi al Concilio Eliberitano, come in altri tempi ad altri ² Concilj; Che vi fossero le Chiese in stato assai migliore di quel che al presente si trovino, si rende chiaro da più Lettere di S. Gregorio ³, il quale ancora nella
set-

(1) *Satyricus*.

¶ *precip. par. 227.*

(2) §. 11. *par. 102. & 103.*

(3) *Idem loc. citat.*

settantesima settima dichiarò Cardinale il Vescovo di Sagona Martino già Vescovo Tamitano: *Ecclesia Dei gaudio repleatur Cardinalem te suscepisse Pontificem*: Quantunque negl' incendj avvenuti de' nostri Archivj sianfi smarrite le notizie di più altre prerogative del Paese; Onde alcuni Scrittori non han tenuto di fraudarcene, o col tacerle, come afferma l'Ughellio nella sua Italia Sacra ¹, ed appropriandole ad altri, conforme se ne querela a ragione in più luoghi il predetto Sagro Cronista.

In varie Chiese della nostr' Isola, ora sì squallide, e lugubri miransi pur anco le lapidi Sepolcrali ² di molti Vescovi Nazionali; cosa tanto dispiacevole agli occhi de' Signori Genovesi, che uno di quei Patrizj ebbe a lagnarli, perchè non si abolissero anche queste memorie, forse perchè in Corsica si avverasse, che *data sunt quoque facta sepulchris* ³. Anzi quelch'è degno di stupore eziandio a' tempi della Tirannia Genovese la Corsica ebbe talvolta Vescovi Nazionali ⁴, quando nell'Italia, meno affai dell'età corrente, il Clero era inteso alle buoni Arti.

Di-

(1) Tom. 3. & 4.

(2) In Omessa 5. in Morat. 2. ed altrove.

(3) Satyricus.

(4) Ughell. Ital. Sac. Tom. 3. & 4.

Dicono per ultimo, che i nostri Ecclesiastici sono di corrotti costumi, di vita scandalosa, e forse imbevuti d' Eresia.

Ma quanto ciò sia alieno dalla Verità, si desume dagli Storici disinteressati, e dalla stessa esperienza; Appresso l'Ughellio commemorato ¹ si legge, nol niego, che gli Abitanti della nostr' Isola sono comunemente inclinati più all' Armi, che alle Lettere, ad esser anzi Marcelli, che Archimedi: subito però si soggiugne: che sono proclivi alla Religione: *Ad Religionem tamen propensi*: ond'è, che in Corfica gli Ecclesiastici, particolarmente Regolari, riscuotono una rara venerazione da tutti, di sorte che alcuni Missionarj, benchè di mezzana dottrina, e di pietà molto tenue dalla nostra Plebe han riportati gli applausi degli Antonj, e de' Saverj. Non è dunque verisimile, che l'Ordine Sacerdotale, sia contro la naturale inclinazione, perlopiù dissolto nel vivere, se per avventura i Vescovi, che son sempre Genovesi, non prescieglieffero i Discoli al Sagro Impiego. Di più, se è vero, ciò che scrivono da Roma, i tanti Sacerdoti nostri Nazionali, che vi dimorano, veggonsi comunemente frequentar le più pie, e dotte

Adu-

(1) Tom. 4. de Episcop. Marian. sub initio.

Adunanze , e moltissimi occupati con lode nella direzione delle Coscienze .

Si fa ben però ov' è indirizzata da' Genovesi una menzogna di tal natura . Volevano essi , che i nostri Teologi riprovassero la Guerra presente ; imperocchè è noto ad ognuno , che i Popoli prima d' imprendersela , stimarono necessario d' intendere , se ciò era lecito . Ma chi mai non avrebbe condannato il lor Governo ? Allora sì , che potea il Mondo crederci stolidi , e ciechi , non che ignoranti . Niuna Legge può idearsi , se si ben giudicarne l' Angelo delle Scuole , che vieti a' Cherici il persuadere , e l' indurre il Popolo a Guerra giusta ; Che anzi è permesso a difesa della Patria loro il combattere ¹ . Dove il Gaetano colla comune, osserva, che le Persone Sagre non solo possono , ma sono tenute per ragion di natura a usare anche le Bombarde ; quando ciò sia necessario alla conservazione del Paese , o dell' Esercito ² . E giacchè , come vedeste , e in appresso vedrete , farebbe inaudita pazzia lo sperar ammenda ne' Signori Genovesi dall' opprimer la Corsica , quale scrupolo può ritrarci dal procurarne la lontananza ? Non v' è pec-

(1) *S. Thom. 2. 2. qu. 40. art. 2. ad 3.*

(2) *In Coment. 2. 2. ejusd. quest. 40.*

peccato , non v'è ombra di colpa in liberare la Patria da una Tirannia intollerabile ; è crudeltà , è sceleratezza , è empietà il non contribuire al riparo di tanti mali . Pel pubblico bene dee necessariamente ciascheduno esporre la propria vita , a guisa che una parte del corpo s'espone al pericolo , per la conservazione del tutto , come insegna lo stesso Angelico ¹ .

Riandate ora, caro Amico, gli argomenti da me arrecati , bilanciatene ogni accento, e scorgerete con evidenza , che l' iniquissima *Istruzione* de' Signori Genovesi concernente il Governo della Corsica è stata da' lor Ministri interamente adempiuta . Nulla a me cale, che alcuno volesse ancor dubitarne : anzi concederò, se vi piace, che la notizia di tal' *Istruzione* sia fondata sopra incerti susurri di Gente volgare , e perciò di niun peso a provare la lor Tirannia ; Purchè mi si dica , se la Repubblica Genovese poteva far di più ; per eseguir l' *Istruzione* medesima ? Nella Corsica ardevano perpetuamente le Guerre civili , perchè gli omicidj si fomentavano , in vece di punirsi ; Gli Abitanti non posson' esser più smunti, perchè s' invigilava all' impedire l'aumento

(1) *Quest.* 26. *art.* 4. *ad* 3.

mento di nove ricchezze, e le antiche si divoravano; L'Ordine delle Famiglie non può esserne più confuso, nè più depresso. E tutto questo è un fatto sì chiaro, che non vi può essere nè ostinazione di giudizio, nè contrarietà di ragioni, che vagliano a ripugnarlo.

Così potess' io rappresentare a' Monarchi l'infinito complesso di tante miserie; Sarei certo di trovar presso chiunque somma pietà; non solo non ritarderebbero più gli opportuni soccorsi, ma si recherebbero a gloria di cooperare a' nostri sforzi. Chi di loro sarebbe mai tanto inesorabile a sì giusti prieghi? Chi non s'infiammerebbe di zelo all'udirsi sì crudelmente abbattuti? L'opporli alle pubbliche ingiustizie de' Tiranni è proprio de' Principi più generosi; a ciaschedun di essi specialmente è indirizzato il piússimo comando di Dio d'impedire le morti ingiuste, l'ingiuste oppressioni de' Popoli: *Erue eos, qui ducuntur ad mortem, & qui ad interitum trahuntur liberare ne cesses*. Se sian Rubelli cospirino pure tutti uniti al nostro eccidio; Se sian felloni, ognun s'allarmi contro di Noi. Così richiede ogni Legge. Ma se altro da Noi non si cerca, che la Giustizia pubblica, altro

non

non si brama, che la Pace, e la salute del nostro infelice Paese, perchè negarci uno sguardo benigno. Non si darebbe già occasione ad altri Popoli soggetti d' eccitar sedizioni, e tumulti; Piuttosto crescerebbe ne' Sudditi l' amore verso de' suoi Regnanti. Imperocchè chi potrebbe non adorare la Clemenza, e la Giustizia di quel Monarca, che anco fuori del suo Regno procurasse degl' innocenti la difesa, e degl' iniqui il gastigo? Chi potrebbe concepir sospetto di Tirannia in quel Re, che si adoperasse per lo sterminamento de' Tiranni, adempiendo il savissimo consiglio, che la natura dettò a Tullio, il quale di simili mostri ci lasciò scritto: *Genus pestiferum, atque impium ex hominum communitate exterminandum* ¹.

Giacchè però la povertà mi toglie l' ingresso ne' Gabinetti de' Sovrani, spero non mancheranno penne cortesi, che traducendo in più lingue questo compassionevole foglio, portino la notizia delle nostre ragioni in ogni angolo della Terra; siccome la voce delle nostre querele è già penetrata al più sublime Trono del Cielo.

Sebbene non è ancora sciolta ogni difficoltà, e per avventura rimane in piè la più difficile-

(1) Lib. 3. de Offici.

ficile , che con segreto mormorio oppongono i Signori di Genova .

Sono i Popoli della Corsica (dicono essi) gente al maggior segno infedele a' suoi Governanti ; Ond' è necessario con loro usare verghe di ferro ? tener sempre innanzi agli occhi il consiglio di Tarquinio al suo figlio , di Trafibulo a Periandro, e dell' Abate Tomiri a Ramiro Re d' Aragona , cioè abbattere i più alti papaveri , le spighe , che più s' innalzano . La Nazione Corfa , quantunque fra se disunita , e priva di Famiglie potenti, quantunque esau- sta di fortune , e spogliata di onori, nondime- no è formidabile ; Or chi potrebbe stabilirvi il suo Soglio , se vivesse unita , se a guisa di tutti gli altri Regni vi risplendessero le ma- gnificenze , e le ricchezze de' Nobili ? Il far altrimenti sarebbe lo stesso, che nutrire la ser- pe in seno . Alla perfine a' Regnanti è lecita qualunque cosa, che concerna la sicurezza del dominare .

Ecco a mio giudizio lo scudo più forte , la ragione più soda, che della lor Tirannia pos- son mendicare i Genovesi . Ma un sì fatto fi- losofare, non solo non è Cattolico, ma neppur umano , e così la lor discolpa è più detestabi- le del fallo . Non son queste le arti di rasso-
darli

darfi in mano lo Scettro , di rendere immobile la Corona . Che anzi in tal maniera s'accelera la caduta . L'unico sostegno del Principato sì è la Giustizia : *Iustitia firmatur solium* ¹ : e per lo contrario : *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias* , &c. è Iddio , che parla . Ma prescindasi dalla sede , e pongasi mente a ciò , che dice la sola natura per bocca de' Gentili medesimi : Ogni prosperità ne' Governi dimana dalla Giustizia , come dall'ingiustizia sboccano tutte le traversie : Così sentì Platone ² . Un Principe è necessario , che si concilj l'amore de' suoi Sudditi , perchè l'amore de' Sudditi è l'unica base , e fondamento d'un lungo Impero : *Effice ut ab iis (idest Subditis) Amoris , Amor Populi diuturni imperii est fundamentum* . Così Isocrate . E perchè il Principe sia da' Sudditi amato , non v'ha altro mezzo , che amarli : *Diligi Princeps , nisi ipse diligat , non potest* . Così Plinio il Giovine ³ ; non v'essendo cosa , che tanto richiegga corrispondenza , quanto l'amore . La Giustizia dunque , e non l'ingiustizia , la Clemenza , e non l'empietà son le catene indissolubili , che tengono avvinte nel cuore de' Sudditi la

(1) Proverb. 16.

(2) Lib. 1. de Republ.

(3) Panegir. Trajan.

la Fedeltà, e l' Ubbidienza a' Sovrani. Senza queste doti (era assioma universale de' primi lumi della Filosofia,) che nemmen Giove potesse mantenersi nel Trono ¹: *Absque justitia Principatum gerere neque Jovem ipsum posse.*

Certo è per tanto, che i Signori Genovesi, qualora non vantino una Possanza superiore alla Divina, non potranno coll' ingiustizia sostener le Corone. Il timore ne' Sudditi è necessario; ma ove non sia temperato dall'amore, egli è violento, e in conseguenza non è durevole. Nè può negarsi, che le addotte massime non sieno opposte alla vera morale.

Ma che direste, se entrando io nella loro Scuola, e stando a' loro dettami, facessi vedere, che i mezzi, che essi credono più conducenti allo stabilirsi nel Regno, sono i più contrarj? Pare a prima faccia, che le guerre fra gli Abitanti d' un Regno, conferiscano alla maggior sicurezza, e potenze de' Tiranni, che 'l governano, dappoichè in tal maniera divisi i Cittadini, non è possibile, che respingano la forza del Governante con tanta forza, con quanta potrebbero resistergli quando fossero uniti, e concordi. Cadono nelle Guerre Civili i più Potenti, e crescono le sostanze

E

del

del Tiranno, col rendersi esausto di ricchezze il Paese; Ciò nondimeno è avvertimento per fin de' Politici più empj, che alla perfine il tutto cade in disvantaggio dello stesso Tiranno, perchè, o si distruggeranno necessariamente fra se gli Abitanti, e così è perduto il Regno; oppure apriranno una volta gli occhi, e rivolteranno unitamente le Armi contro di chi gli opprime, conforme fecero i Colonnese, e gli Orsini contro il Borgia, allorchè penetrarono, che egli nelle loro discordie cercava il proprio ingrandimento. Chi poi non vede, che i Popoli coll' uso continuo delle Armi fra se, e di una libertà senza freno, divengono più feroci, e perciò più valenti a deporre dal Trono chi li tiranneggia? Dove tra gli agj, e tra le delizie della pace, quanto si smarrisca la forza, e 'l coraggio ancor natío, vel saprà dire un' Annibale in Capua.

Inoltre si armino pure a prò del Tiranno in gran numero alcuni del Popolo per sopprimere i loro Emoli, finalmente pretenderanno di trionfare anco del Tiranno medesimo; onde mai potrà egli prometterli fede da' suoi stessi Difensori. Perciò, cred' io, che Enrico Re di Castiglia, al punto della sua morte avvertisse
il

il Figliuolo successore nella Corona, a non assicurarsi della fedeltà di quei Sudditi, che nelle Guerre del Regno a lui avevano aderito, nè tampoco di quei, che s'erano dimostrati neutrali, perchè simil sorta di Gente, posporrebbero sempre il servizio pubblico, all'interesse particolare ¹. In somma, chi è mediocrementemente versato nella Storia, scorgerà, che il precipizio de' Tiranni, il più delle volte è provenuto dalle Guerre Civili.

Quanto poi alla nota di somma infedeltà, e di mobilità, che danno i Signori Genovesi, e specialmente i loro Storici alla Nazione Corsa, non può da altro verisimilmente dedursi, che dall'aver Noi tentato più volte di sottrarci dal loro Governo; ma essendo il medesimo sovramodo crudele, e tirannico, ad essi, e non a' Corsi conviene tal titolo, come già abbiamo motivato di sopra coll'Angelico ²: *Qui multitudinem a potestate tyrannica liberant non sunt seditiosi, &c. magis autem, seditiosus est, qui in populo sibi subiecto, &c.* Stupisco per altro, che i nostri Avversarij ardiscano di toccar questo punto, conciossiachè nessuna Nazione ha commesse ribellioni più

E 2

brut-

(1) Boter. Detti memorab. lib. 1. pag. 36.

(2) 2. 2. quest. 40. art. 2. ad 3.

brutte della Genovese , come vedremo in appresso . Dove la Corsica a riguardo di sua fedeltà sotto il governo de' Signori Pisani , meritò un perpetuo Diploma , col quale fu ammessa alla Cittadinanza , e fatta partecipe di tutti gli Onori di quella famosa Repubblica ¹ . E sotto il governo de' Re d' Aragona , a riguardo pure di fedeltà, fu decorata de' medesimi Privilegj , che godevano gli Aragonesi, e Catalani ² . Inoltre alla nostra fedeltà debbono la conservazione delle loro Fortezze, e della stessa Città di Genova, che ora da' Domestici, ora dagli Stranieri sarebbe stata distrutta , se la costanza, e'l valore de' nostri Nazionali, non s' opponeva ; onde il Casoni Scrittore della Liguria dà a divedere , non aver mai i Corsi renduta alcuna Piazza alla loro custodia consegnata, senza la perdita delle loro vite. Più : Sono da cento settant' anni , che essi han fatto di noi un governo sì aspro : nondimeno con invittissima rassegnazione , per non dire somma stolidezza, abbiám sofferto; e se la lor crudeltà avesse conosciuto alcun termine , la nostra ubbidienza non avrebbe avuto mai fine. In se stessi dunque , e non in Noi debbono ricer-

(1) *Colon. Comment. Stor. di Cors.*

(2) *Annal. Aragon. par. 2. lib. 8. cap. 28.*

cercare l' origine di questa Guerra . Che se in altra guisa non fanno , ovver non possono assicurarsi il Diadema , son tenuti a deporlo da per se , conforme avvisa Domenico Soto Teologo tanto erudito ¹ . Chi non ha buona marinaresca , non pretenda di governar la Nave , altrimenti sarà cagione sì del proprio , che dell' altrui naufragio . Quando Iddio elegge ad un Ministero , comparte insieme i mezzi opportuni , per ben' eseguirlo : Non hanno i Genovesi i mezzi di comporre la felicità de i Popoli soggetti colla sicurezza del lor dominio : Segno è , che non sono al regnar destinati : *Non ex Deo regnant* : ma per vie oblique salirono a tanta grandezza ; e così non solamente son Tiranni per l' esercizio dell' ingiustizia , come si è provato finora , ma ancora per difetto di vero Titolo di dominare .

E per verità ; qual dritto compete alla Repubblica Genovese sopra il Regno di Corsica ? Risponderanno coll' Antesignano de' suoi Annalisti Umberto Foglietta , *che avendone essse fatta conquista colle Armi fin dall' anno settecento novanta cinque (cioè il suo famoso Ademaro) sempre ne han continuato il possesso , e risalva di qualche parte , con approvazione de i*

E 3

Ro-

Romani Pontefici, ma ciò per breve tempo. Quante menzogne mai ristrinse in un sol periodo.

La Corsica, secondo le memorie più antiche, e più certe, benchè talvolta occupata da' Cartaginesi, è stata Sede de' Romani Pretori ¹. Soppressa poi quella floridissima Repubblica, rimase l' Isola sotto gl' Imperadori, come si scorge anco da una Lettera di S. Gregorio Magno scritta all' Imperadrice Augusta a prò della nostra Nazione ². In appresso soggiogata or da' Goti ³, ed ora da' Saraceni ⁴, contro de' quali (come leggesi nella vita di Carlo Magno inserita tra gli Annali Storici di Francia impressi in Parigi ⁵) fu spedito dal Re Pipino con Armata Navale in Corsica il suddetto Ademaro, a cui però non toccò la gloria di liberarla: *Eodem anno Pipinus de Italia misit Classsem in Corsicam contra Mauros, cuius adventum Mauri non expectantes, fugerunt. Unus tamen e Francis Ademarus Comes (altrove si dice Praefectus) Civitatis Genuæ impudenter contra eos dimicans, occisus est* ⁶. Onde fu

ne-

(1) *Histor. Roman. passim.*

(2) *Lib 4. Epist. 33.*

(3) *Procop.*

(4) *Baron.*

(5) *Nel 1588.*

(6) *Annal. DD. verb. Corsica.*

necessaria l'altra spedizione del Conte Bor-
 cardo, che venuta a giornata co' Mori, li rup-
 pe affatto, con rendersi Padrone di 12. o 13.
 Legni nemici, e con ciò restò l'Isola immune
 dal barbaro giogo. Quindi due cose chiara-
 mente si deducono; la prima, che Ademaro,
 non era Genovese, ma come afferma la Storia:
Unus e Francis: o almeno non militava per la
 Genovese Repubblica, la quale allora non era
 per anco nata, essendo quello Stato soggetto
 al Re Pipino: Sicchè quand' anche trionfato
 avesse, al Re, di cui egli era Ministro, e non
 ad altri l'acquisto fatto apparteneva. Perciò
 Pipino medesimo, se dobbiam credere a Leo-
 ne Cardinale Ostiense, ad Anastasio Bibliote-
 cario, e al gran Padre della Storia Ecclesiasti-
 ca Cesare Cardinale Baronio ¹, la donò irre-
 vocabilmente alla Sede Apostolica: Qual do-
 nazione non solo fu rinnovellata a' tempi d'A-
 driano I. da Carlo Magno ², ma ancora con-
 fermata da Lodovico il Pio ³, e da altri Im-
 peradori ⁴; Nell'anno 823. fu l'Isola mede-
 sima di bel nuovo liberata da' Mori, per ope-

E 4 ra

(1) *Tom. 9. Verb. Cors.*

(2) *Idem T. C. Ciaccon. in
Vita Pontif. & alii
plures.*

(3) *Idem Tom. C. Jus Ca-*

*non dist. 63. Forest.
T. 3.*

(4) *Colon. Comment. di
Corsica.*

ra de' nobilissimi Colonnese, che per lunghi anni ne furon Signori ¹, e nell'anno novecento avea la Corsica il suo Re ²; Salvo però sempre il jus supremo della Santa Sede, onde Laonico ³: *Uberrima Corsica campis Pontifici Summo prisco de more tributum solvit.*

Or quale autorità possono produrre i Signori Genovesi contro fatti sì manifesti? Con qual fronte possono sostenere d'aver conseguito il Dominio del nostro Regno fin dell' anno settecento novantacinque, d' averlo conservato interrottamente per sì lungo giro di tempo, toltane alcuna parte, e ciò per breve spazio? Passiamo innanzi: Dicono, che i Sommi Pontefici ne hanno loro approvata la supposta conquista: Forse ciò fece San Gregorio VII. ? appunto: Con sua Bolla del dì sedici Agosto mille settanta sette dichiarò Sacrileghi, Infedeli alla Chiesa, e ingiusti Invasori de' Beni Ecclesiastici quei, che occupavan la Corsica: Nè solamente confortò i Corsi a scacciarneli, ma di più s' offerì pronto di contribuire egli stesso a tal' impresa con numerose Truppe di nobili Personaggi ⁴.

Che

(1) *Angel. Samaruchi Tempio d' Eres. Did. Lequ. in Monarch. Franc.*

(2) *Chronic. de Reb. lib. 5.*

(3) *Salvat. Vital. p. 196.*

(4) *Baron. ad ann. 1177.*

Che avrebbe mai fatto quell' Anima grande ne' tempi presenti, al veder la sua Isola ridotta a tante miserie, ch' è sforzata a sospirare la Tirannia degli Ottomani? Non si nega, che la metà sia stata accordata in Feudo alla Repubblica di Genova da Onorio III. nel 1217. con doverne pagare a Roma l' annuo censo ¹. Ma ciò nulla rilieva, avvegnachè Bonifazio VIII. ne investì realmente il Re d' Aragona ², dopo ottanta anni, il che fu confermato da Clemente V. ³. Non si nega, che possono aver sedotti i Popoli Corsi ad accettare il Governo Genovese; ma e chi non sà non esser' in potere de' Sudditi il sottoporsi ad alcuno senza il consenso espresso del loro Principe immediato, qual' è il Vicario di Cristo della nostr' Isola? Così insegnano i Giuristi ⁴. Forse ebbero i Signori Genovesi il Dominio diretto da Innocenzo VI? anzi nell' anno 1360. volle, che essi il riconoscessero come Supremo Signore della Corsica col Giuramento di Fedeltà, e col rendere alla Sede Romana il dovuto Tributo.

Fi-

(1) Raynald. ad an. 1217. num. 1000.

(2) Idem ad ann. 1295. & Surit. ad an. 1297.

(3) Raynald. ad an. 1306.

(4) Castill. consil. 13. n. 26. apud Cardin. Tusc. V. Tyrannus.

Finalmente il Sommo Pontefice Eugenio IV. nell'anno 1444. mentre la Corsica gemeva sotto il comando d' Antonio, e Niccolò da Montalto Governadori inviati da Raffaele Adorno Doge del Senato di Genova, e del Governadore Giovanni pure Montalto destinati da Janus ¹, non solo dichiarò espressamente i Signori Genovesi *Tiranni* della Corsica, perchè non avevano alcun Titolo di Signorreggiarvi; ma ancora, perchè crudelmente l'opprimevano: Ecco le sue stesse parole: *Nos ne Insula ipsa, ac Terræ, & Castra in ea existentia per Tyrannos amplius opprimerentur, & graverentur, &c.* e a tal'effetto mandò nel Regno Monaldo Paradisi suo Legato ². Dobbiamo per tanto confessare necessariamente, o che tanti Sommi Pontefici sono stati iniquissimi Invasori: (lo che sarebbe empietà a figurarsi, non che ad asserirsi) oppure, che i Signori Genovesi sono manifestamente Tiranni nel Regno di Corsica; Imperocchè non possono opporre alcun' ombra di ragione a un discorso sì concludente. Mettano in vista la Bolla, con cui la Sede Apostolica si sia spogliata de' suoi Diritti tanto incontestabili sovra la

Cor-

(1) *Filippin. lib. 3. ad ann.*
1444.

(2) *Raynald. ad an. 1444.*
num. 12.

Corfica . Certamente dopo Gregorio VII. nè dopo Eugenio IV. l'Isola non è mai caduta in mano de' Turchi , onde possano pretendere d' averne meritato il possesso con liberarla . Nè posson dire d' averla a forza di Armi soggiogata nell' ultima Guerra del 1564. Leggano le Storie , e troveranno stampate le onorevoli Convenzioni , colle quali fu terminata ¹ . Resta dunque fuor d' ogni dubbio provato , che la Corfica non è Paese di conquista de' Signori Genovesi , ma confederato, o convenzionato , come si raccoglie dagli antichi Statuti , e dal non aver mai la Repubblica di Genova, a faccia scoperta , preteso d' innovare (se non tirannicamente) alcuna Legge nel Regno ; onde , benchè per lunghi anni l' abbiano i Signori Genovesi spolpato , e depresso , come veri Tiranni : tanto pel difetto di Titolo , quanto per l' esercizio d' una somma crudeltà , non godono il beneficio della Prescrizione ² , e meritano d' esserne perpetuamente scacciati .

Nel dimostrare con tant' evidenza la somma Giustizia della nostra Guerra , s' è fatto

(1) *Maffei Vita S. Pii V. Laderch. Tom. 23. ad ann. 1568. Hadrian.*

Histor. lib. 20. pag. 1505.

(2) *Card. Thusc. Verb. Tyrannus .*

to anco vedere un sommo utile, che ne ridonda, in mancanza del quale, secondo il tante volte memorato S. Tommaso, sarà miglior consiglio il tollerare un regolamento in alcun modo tirannico, che l'impugnarlo: Non si tratta quì d'asprezze soffribili: Non si tratta d'ingiurie limitate. Si tratta di dar riparo ad un orribile spargimento di sangue, al sacco universale, che si pativa ogni biennio al rinnovarsi degl'ingordi Ministri, ad un'estrema miseria, e finalmente alla depressione d'ogni Ordine, all'infamia recata alla Nazione. La Guerra presente non solo ci servirà di scampo a tanti mali, ma di più ci aprirà la strada ad altrettanti beni.

Coll'espulsione totale de' Genovesi si pianterà nel Regno il Governo Monarchico, cioè d'un solo, con sommo avvedimento eletto già da' Padri della Patria: *Si optio eligendi concedatur; nihil aliud eligat, quam unius potestatem*, scrisse opportunamente Plutarco, Niun può dubitare, che il regnar d'un solo Capo sia molto più confacevole alla felicità di un Regno, di quel che sia ogn'altra forma di reggimento; o voglia prendersi l'autorità, e'l numero de' Scrittori, o la ragione intrinseca, o finalmente si miri l'esperienza.

Fra

Fra gli Ebrei ce ne assicura un Filone ¹ ;
 Fra i Santi Padri Greci un' Atanasio ² , ed
 un Grisostomo ³ ; Fra i Latini un Cipriano ⁴ ,
 ed un Girolamo ⁵ ; Fra' Filosofi un Platone ⁶ ,
 ed un Aristotele ⁷ : Un Isocrate fra gli Ora-
 tori ⁸ ; Fra gli Storici un' Erodoto , e cento
 altri , che quì potrei arrecarvi , tutti ad una
 voce insegnano , col Principe de' Poeti Ome-
 ro , che il comando supremo d' un Solo , dee
 come l' ottimo , preferirsi al regnar di molti ,
 o sieno ottimati , qual' è l' *Aristocratico* , o sie-
 no anche popolari , qual' è il *Democratico* ⁹ :

*Multos imperitare malum est, Rex unicus
 esto .*

Di fatto volendo la Divina Sapienza edi-
 ficare in Terra la sua Città , volendo istituir la
 sua Chiesa , un sol Capo le assegnò visibile , in
 un sol Principe ristrinse la somma delle cose , e
 l' autorità del Governo Spirituale , ad un sol Pa-
 store Supremo , che è il Romano Pontefice tut-
 to raccomandò il suo Gregge . Volle , che co-
 me

(1) *Lib. de Confus. Lin-
 guar.*

(2) *Orat. advers. Idol.*

(3) *Homil. 34. 1. ad Cor.
 cap. 13.*

(4) *Tract. de Idol. vanit.*

(5) *Epist. ad Rustic.*

(6) *In Polit.*

(7) *Lib. 8. Ethic. cap. 10.*

(8) *Apud Bellarm. Tom.
 I. Contr. de Prim.
 Detr.*

(9) *Homer. apud Pl.*

me dal Sole dipende ogn' altro lume , così da Pietro , e suoi Successori dipendesse la giurisdizione di sciorre , e di legare .

Or che le cose umane sieno tanto più perfette, quanto alle Divine più si appressano, egli è indubitato . Dunque è indubitato altresì , che il Governo d' un sol Principe è più desiderabile , e più utile a' Popoli .

Corrisponde al peso di tant' autorità la sodezza della ragione . Ove il comando risegga presso di molti, (o Ottimati, o Plebei) non v' è quel bell'ordine, che si ritrova nella Monarchia . In questa tutte le parti della moltitudine soggiacciono al Monarca , come al capo ubbidiscono tutte le membra d' un corpo , ma nelle altre foggie di Principato, non v' essendo tra quei , che amministrano lo Stato nè ordine, nè dipendenza, possono rassomigliarsi a molti capi d' un sol corpo , ed in conseguenza ad un Mostro . Chi può tener lontane tra quei, che governano lo stesso Popolo le invidie , le gare, le ambizioni, le discordie, e le contese ? *Nulla fides Regni Sociis* , cantò Lucano . Se un' edifica, altri distrugge, e quindi quante ruine, quanti mali derivano al Paese soggetto : *Pastores multi* (se ne duole Geremia) *demoliti sunt Vineam meam* . Al contrario un sol Capo non ha

ha a chi invidiare , non ha con chi gareggiare , ed essendo più libero , più indipendente , con più agevolezza il tutto dirige . Ognuno più volentieri rende ubbidienza ad un solo , che a molti . Sotto d'un solo più facilmente si mantiene l'unione de' Sudditi , si mantiene la pace ; mentre è men difficile il sentire , il volere , l'abbracciar tutti la medesima cosa , anzi quel gran Maestro di Politica Tacito ci avvisa , che per sedare i tumulti della Patria , dobbiamo ricorrere al governo d'un Solo come unico mezzo ; *Patriæ discordantis remedium regimen unius* .

Inoltre rimiransi da' Magistrati gli affari de' Sudditi , come non proprj , ma comuni a ciascheduno , l'uno addossa all'altro il peso più grave , e nel mentre stanno guardandosi vicendevolmente , si trascurano gl'interessi del Pubblico . E quando fossero nella maggior parte zelanti de' comuni vantaggi (lo che sembra impossibile) sono sforzati a deporre il maneggio innanzi , che sien del medesimo a dovere informati . Laddove un Re considera i vantaggi del Regno come proprj , come suoi , e perciò con più attenzione , con più impegno le promuove ; Ond'è , che la Monarchia , come più semplice è più unita , e più durevole delle altre ,

forme di regolamento . Potrebbe alla speranza richiamarne la conferma . Lascio la diuturnità della Monarchia degli Assirj, de' Sciti, ed altre. La Romana nell' Oriente si resse in piè senza interrompimento di quindici Secoli, quanti ne corsero da Giulio fin all' ultimo Costantino . Nell' Occidente poi dal medesimo Giulio fin ad Augustolo , cioè sopra cinquecento anni, e da Carlo Magno fin' all' Augustissimo, ed Invittissimo Carlo VI. felicemente Regnante sopra novecento .

Ma non così possiam dire delle Repubbliche , nelle quali dividendosi fra molti il Principato , forza è , che ruini : *Omne Regnum divisum desolabitur* ¹ . E per verità la potentissima Repubblica de' Romani appena potè contare anni quattrocent' ottanta, e la Genovese nel giro di circa sei secoli , e non più ha fatte ben ventiquattro mutazioni di governo, il più delle volte per via d' infamissime fellonie , e ribellioni ² . Il darvi di tutte distinta notizia, non è di questo luogo, basterà che sappiate , che avendo i Signori Genovesi giurata solennemente Fedeltà a Carlo VI. Re di Francia, come a loro Sovrano legittimo, benchè

(1) *Math. II.*

(2) *Ant. Foresti Tom. 4.*

par. I. Verb. Genova.

chè i Ministri di quel Re *non lasciassero diligenza, che servir potesse ad una piena tranquillità, benchè governassero con lode* (per parlar col Foresti piuttosto Panegirista, che Storico de' Genovesi) furono i Francesi, che ivi ritrovavansi tutti crudelmente trucidati. Il motivo unico, che n' adduce l' Autore medesimo fu: Perchè sembrava alla moltitudine intollerabile la soggezione a' Capi stranieri. E vi sarà alcuno, che dubitar possa della infedeltà usata contro di Noi, mentre è stato lor costume essere tanto infedeli verso de' primi Monarchi del Mondo?

Nè alcuno m'opponga l'esempio dell'Incantissima Repubblica di Venezia, che non cede alla felicità, nè alla diuturnità di qualunque Monarchia. Quella è un complesso di pure maraviglie, e 'l meno ammirabile si è l'ammirabilissimo sito, sul quale s'inalza. Sono tali gl' Istituti, tali i temperamenti, tanta la severità verso de' Nobili, tanta la Giustizia de' suoi Tribunali, che non saprete discernere, se il di lei Governo sia più soave a chi comanda, o a chi ubbidisce; Se le altre Repubbliche, quantunque ben regolate, sono sforzate ad invigilare, acciocchè i primarj Ministri colla magnificenza dell' animo accrescano la mae-

stà del grado pubblico : Il Senato incomparabile di Venezia è sforzato a vietare ne' suoi Governanti la soverchia virtù della splendidezza ¹ .

Dagli esempj particolari però non possiam dedurre una regola universale . Anco le Monarchie soggiacciono alle tempeste, e tantopiù fiere, quanto è più eccellente la forma di tal reggimento : *Corruptio optimi pessima* : Il Monarca acconciamente si paragona al Sole, il quale ancor' egli ha le sue macchie ; non v' essendo tra le cose umane alcun Bene , che non abbia in se qualche parte di male .

Tuttavia si dee conchiudere coll' Angelico Dottore , il quale dopo aver ponderata per ogni parte la presente materia , insegnò ; che il Governo d' un Solo , merita assolutamente d'esser anteposto al Governo di molti : Perchè la Tirannia è più frequente nel reggimento di molti , che d' un sol Principe : *Tyrannis magis contingere solet in regimine plurium , quam unius* .

Se allume di verità tanto chiare volessero aprir gli occhi i Signori Genovesi , toccherebbero per fin colle mani il sommo vantaggio , che anco a lor recherebbe l' elezione di

vi-

vivere sotto un Monarca . Non sarebbe certamente soggetta la lor sontuosa Città a quelle scosse fatali, a quegli' infortunj , che più d' una volta ogni secolo con mio gran sentimento la funestano : Più sano consiglio sarebbe per que' Patrizj godere in vita privata di sue ricchezze, che con tanto scapito dell' Onore, e dell' Anima voler farla da Tiranni ne' Regni non suoi.

Non credo però , che sarebbe di sì facil riuscimento il trovar Monarca , che n' accettasse il Governo . Degno di riflesso mi pare sù questo proposito , ciò che ricordano gli Eruditi di Ludovico XI. Re della Francia, per utile avvertimento de' Sovrani : Fu riferito a quel Re , che i Genovesi volevano assoggettargli la lor Città, e se stessi : ma l' avvedutissimo, ch' egli era , rispose , *che gli dava al Diavolo* . Direste, che non pure avea memoria delle ribellioni già da essi commesse , ma ch' era ancor presago delle future : oppure letto avesse ciò che de' Signori Genovesi, più d' un Secolo addietro lasciò scritto Andrea Dandolo in un suo Figlio, cioè, che essi fin da' tempi antichi, non che nell' età allora corrente, avevano colle lor furberie macchiato l' Onore , oscurato il Diadema della Regina Italia ; Che aveano

F 2

con-

contro di se irritato il Mare, annojato l' Universo, e tutte tutte le Nazioni: *Vetus querela est, quam obtenebratum sit eorum astutiis (Italia) Diadema Mare sibi reddiderunt infestum, terrarum Orbem exosum, & inimicas singulas Nationes* 1.

Ritornando al nostr' oggetto, tre cose possiam quì con certezza asserire; Che la maniera del Governo Monarchico è tra tutte perfettissima: Che non sol sarebbe utililissimo al nostro Regno tal forma di regolamento, ma farebbe somma crudeltà, non che pazzia, il voler accoglier come Sovrana una Repubblica, che per la di lei infedeltà non merita, come si disse, d'esser accolta come serva: e che attesi i costumi antichi, e moderni de' Signori Genovesi, attese solamente quelle miserie, che a notizia del Mondo tutto abbiain sofferte, farebbe troppo stolido chi volesse metter in dubbio la Tirannia del lor governare.

Come dunque non farà impresa di somma Pietà, e di somma Gloria il liberare la Patria da tante sciagure? *Nihil est viro praeestabilius, quam periculis Patriam liberare* 2. Anzi come non dovrà dirsi empietà, e sommo vitupero il non

(1) *V. Franc. Petrarch. lib.* | (2) *Cicer. de Offic.*
1 *epist. Variar. epist. 2.*

non curarsi di sì gran bene , e moltopiù l' impedirlo ? Potremo sotto il comando d' un sol Principe trovare scampo da tante miserie nella maniera, che la Grecia, sotto il comando del solo Alessandro uscì da' suoi angusti confini , e faremo pigri , e vorremo lasciare di farlo ? Sarebbe un tal consiglio più detestabile , perchè più pernicioso di quello , che seguì la stessa Repubblica di Genova, allorchè al rettilissimo , ed invidiabil Governo de' Re di Francia antepose il Governo d' un Lanajuolo , d' un' Untore , d' un Vendicacio, e d' un Beccajo ; Occasione più opportuna non s' incontrerà giammai . Che possono sperare da' Signori Genovesi que' nostri Nazionali , che tanto sudano a pro di quella Repubblica ? Il tempo è consigliere incorrotto : Si producan gli esempj di tanti , che a' vantaggi della Repubblica medesima han sacrificate le Sostanze , la Vita , e quel che più dee riputarsi, l' Onore . Ognun sà, che la Città di Bastia sarebbe già immune dal giogo Genovese , se la crudele ostinazione de' Cittadini , e de' Nazionali vicini , non s' opponeva : Eranfi deposte da' Difensori della Patria le Armi , già conchiusa la Pace , e però già maturo il tempo del premio sperato . Ma si vid-

de, che in vece di rimostreanze d'amore, riportarono da' Signori Genovesi inaspettate ripulse, dovute per altro alla fellonia usata contro la Patria: e se stessi: Si vidde, che la Repubblica cominciò a dimostrar più diffidenza de i suoi Partitanti, che de' suoi Impugnadori: che se non si fosse riaccesa sì tosto la Guerra, era voce comune (io ne son certo) che molti avrebbero ottenuto in guiderdone una morte ignominiosa, conforme avvenne a que' miscredenti Greci, per aver tradita sì vergognosamente la Città di Costantinopoli, e cooperato alle Vittorie di Mehemet II. Imperadore de' Turchi: Dicalo fra mille altri il più scellerato, il più iniquo di tutti (voi m' intendete, che parlo di Paolo Murati, al quale la natura, per far che fosse in tutto una vera Idea de' Mostri dell' Affrica, negò ancora il colore d'aspetto umano) Dica egli le grate accoglienze, conti le dimostrazioni di gradimento, che seco lui usò la *Clementissima Repubblica* all' udire l' eccidio della sua Casa tutta consagrada alla difesa de' Signori Genovesi. Dica, se almeno riscosse un' atto di compassione delle proprie sciagure. Tacerà egli al presente, ma non tacerà già, allorchè, deluse affatto le mal concepute speranze, appena ebbe la sorte di far ri-

torno in Bastia : Fremea di dolore , e di rabbia contro se stesso , per aver seguite le parti di que' Tiranni , senz' altro frutto , che di veder se aborrito da ognuno , e da eterna infamia ricoperto tutto il decoro della di lui Prospia . Il negarlo non gioverebbe , perchè molti il potranno apertamente convincere . Dura sorte ! Aver' innanzi agli occhi sì chiari esempi di sconoscenza , e non ravvedersi . Non sono i Genovesi sì sconsigliati , che voglian fidarsi di chi è infedele anco alla propria Nazione . E se si vagliono dell' opera de' nostri Nazionali , a ciò li costringe l' ostinatissimo impegno , che hanno di mirarci tutti svenati da noi medesimi .

Indarno però si promettono tal contentezza : sarà più facile il veder soggiogata la Repubblica stessa da mano più alta ; essendo questo lo stile dell' Eterna Provvidenza di fare , che gli Oppressori sieno finalmente da Braccio più forte abbattuti , e puniti . Io non son Profeta , ma veggio , che lor sovrasta un nembo gravido di mortali sventure . Sperano , che sia lontano , ma non andrà molto , che diluvierà sovra di essi , e conosceranno , benchè tardi , che per non evitare le tempeste della

Corfica, col dipartirsene, la lor libertà incontrerà il meritato naufragio.

Ma per non divertirmi dall' argomento proposto. Egli è manifesto, che i disagj, le penurie, le morti, che si patiscono da' nostri Nazionali sotto le Bandiere della Repubblica non saran mai ricompensati, perchè truovasi bensì chi ama il tradimento, ma non chi ami l' Autore. Ciò non per tanto suppongasi, che i Genovesi divengano liberali, (lo che al sentir di Tacito è difficile agli Avari, come il mutar natura) e sieno profusi in arricchire i suoi Seguaci: Al cader della Patria è necessario, che ancor'essi vadano in precipizio: nelle ruine del tutto non può star illesa la parte: *Qui domesticas fortunas benè collocatas habet, patria tamen eversa, pereat, & ipse necesse est* ¹. Il disonore poi, che reca alle Famiglie il far guerra contro la Patria è indelebile, siccome è infinito l' onore di chi disprezza ogni fatica per sostenerla.

Sono quasi due Secoli, ch'ebbe fine l' altra Guerra co' Signori Genovesi, e ancor si mostrano a dito, come infami, que' miserabili, che discendono da' Nemici del Ben pubblico, senz' altro retaggio, che d' un' infamia per-

(1) *Pericles apud Thucyd.*

perpetua; E ancor vive immortale la gloria, e il nome di que' Magnanimi, che alla salvezza della Patria sacrificarono la lor vita: Laonde con questo Dilemma dovrà terminarsi il presente discorso: I Traditori della Patria, o saran Vincitori, o saran Vinti? Se avviene, che sieno Vincitori, certamente non potranno sfuggire il titolo di scellerati, non potendo opporre alcuno scudo per discolparsi, mentre non può darsi mai causa giusta di guerreggiare contro la Patria: *Omnino nulla causa iusta cuiquam esse potest contra Patriam arma capiendi* ¹.

Qual nodo d'amore più stretto, e più indissolubile possiam figurarci, di quello, che unisce un Figlio al Padre? eppure ove si tratti di conservar la Patria, il Figlio non dee curar la salvezza del Padre: *Patriæ salutem anteponet salutis Patris* ². Cari sono i Congiunti, cari i Figli, cari gli Amici, cara la Vita: Tutto però cede all'amor della Patria, e per conseguenza niuna azione più indegna può idearsi del combatterla. Or chi negherà esser meglio il morire, che vivere con tanto disonore? E se tal'è la condizione de' Vincitori, qual sarà la condizione de' Vinti?

Que-

(1) Cicero,

! (2) Idem de Offic.

Questi motivi proposti con qualche energia faranno vevoli a raddolcire gl' iniqui sdegni di chiunque non sia del tutto privo di senso; smoveranno gli animi più inflessibili di quei, che cospirano allo sterminio della propria Nazione, onde benchè crediate, che vano debba riuscire ogni sforzo, ogni tentativo, ciò non ostante sarà ben fatto ricercare il loro cuore per ogni parte, con usar tutti i mezzi, or forti, or soavi, per far che desistano da sì orribil' empietà. Io spero, che all' udir tante pruove, il sangue eserciterà in essi le sue ragioni. Quel non so che d' inesplicabile affetto, che natura infonde ne' cuori umani verso il Paese, ove si nasce, a maniera della virtù occulta, con cui la calamita mira sempre la sua Tramontana, sarà in essi sopito, ma non estinto. Chi sa che non si svegli una volta? Chi sa che non sembri loro di sentire le mestissime voci della Patria stessa, che così seco loro si lagna? Son pur Io quella Terra, che vi diè l' essere, che vi nutrì. Quella Terra, ove son sepolti i Vostri Maggiori: E Voi potrete devastarla, potrete lordarvi la mano del di lei sangue? Quelli, che Voi cercate a morte sono vostri Fratelli. Dunque se io non v' avessi partoriti, se io non vi avessi pasciuti non

perirei fra ignominiose catene? se son tradita da' miei Figli, da chi debbo sperar sollievo? *Projice tela manu sanguis meus* ¹.

Al sentir detti somiglianti s' intenerì tutto il feroce Coriolano verso la sua Roma, benchè ingrata, e sconoscente, e i nostri Nazionali si mostreranno implacabili verso la sua Corsica affatto incolpevole? Non è possibile tanta scelleraggine. In ogni caso vorremo imitare il Sole, ch'entra eziandio negli occhi a' ciechi, onde poi dell' inciampar, che fanno, tutta a se medesimi attribuiscano la cagione; e si rendano sempre più meritevoli delle nostre vendette, che dovranno essere tanto più terribili, e severe; quanto più abominevole, ed ingiusta è la Guerra, che ci fanno. S'è veduto pur troppo, che l'esser pietosi con simil razza di gente, è lo stesso, che esser crudeli contro di Noi stessi. Le membra corrotte, che minacciano la morte alle altre parti, francamente si troncano dal valente Medico. Ella è dottrina dell' Angelico in questo proposito ². Non è crudeltà, ma pietà il trucidarli: *Cru- delitas ista pietas est* ³. Via via fuori dal Mondo Mostri tanto esecrandi, sono l' obbrobrio della

(1) *Virgilius*.

& *Cic. de Offic. lib. 3.*

(2) *S. Thom. 2. 2. quest. 64.*

(3) *S. Hieronym. epist.*

vi fosse lecito di penetrare il fondo del loro cuore, che orride carnificine, che morti spietate, che violenze inaudite, che aspri rimproveri, che insulti inumani, che intollerabili oltraggi in ogni genere scorgereste ivi indelebilmente delineati per vendicarsi? Vedreste un odio immenso, un furore, che a maniera d'un gran fiume trattenuto per molti anni, farebbe atto ad assorbire in pochi dì, quanto di bene, quanto di sangue è rimasto nel nostro Regno: Tale sarebbe il vostro spavento a quella vista, che vi credereste avventurato in potervi nascondere nelle Grotte infernali, per allontanarvene; Imitareste que' miseri uccelli, che non temono d'immergersi in ardente fornace, purchè scampino dagli artigli de' rapaci Avvoltoj. Io per me, che col guardo della mente il comprendo, tremo tutto da capo a piè, sento agghiacciarmi nelle vene il sangue, e di buon grado eleggerei di perder anzi mille vite, che essere spettatore di sì ferali avvenimenti nella mia Patria. Nè punto esagero, o ingrandisco con arte quelle ruine, que' mali, che infallibilmente ci recherebbe il ricader nelle mani della Repubblica Genovese; quantunque ciò avvenisse per mezzo di vantaggiosissimi Patti.

Fossero pur falsi questi prognostici, e quegli' infortunj, che veggio indivisibili dalla Pace co' Genovesi; fossero pur mostri solo in apparenza, come erano quei, che si fecero innanzi ad Enea al suo entrar nella Palude d'Averno. Oh quanto volentieri a guisa della Sibilla vorrei confortare la mia Patria a sgombrare i timori, a temperare gli sdegni. Chi è quel barbaro, che brami piuttosto la Guerra, che la Pace, le tempeste piuttosto, che la tranquillità del suo caro Paese? Ma il vero si è, che la Pace della Corsica colla Repubblica di Genova sarebbe per noi più infelice, più nociva, più ignominiosa di qualsivoglia funestissima Guerra. Quest'è il riflesso, che quasi coltello mi trapassa il cuore, e mi divide l'anima inconsolabile. Mi fulmini il Cielo, e m'ingoj la Terra, se altro motivo, se altro interesse mi spinge a parlare; e se l'amore della Verità non è quel solo, che mi mette in mano la penna, non per offesa d'alcuno, ma per difesa della mia Nazione.

Ascoltate le pruove manifestissime, che ne rendo. La Sagra Garanzia dell'Invittissimo Cesare, che è bastevole a frenare lo sdegno d'ogni più feroce Nazione della Terra, non bastò per reprimere l'insano furore, l'iniquis-

quissima rabbia de' Genovesi, non dico per anni, o per mesi, ma neppur per giorni. L'essere accettata dalla Corsica, e l'essere sfacciatamente conculcato da quella Repubblica, fu un tempo solo. (Cose troppo note io rammemoro, ma non è mai superfluo il replicare quello, che dee tenersi immobilmente fisso nella memoria). Contro la pubblica Fede furono arrestati alla prima comparsa i più autorevoli Difensori della Patria; Indi rinchiusi, ora in Carcere, ora in Torre, ora in Fortezza, con eterno scandalo del Mondo tutto, che vide da' Signori Genovesi empianamente violate quelle Leggi, che presso anche de' Barbari sono inviolabili. Contro la pubblica Fede, sul bel principio della simulata Pace, ognun sa, quanti de' nostri più ragguardevoli Nazionali caddero estinti in vittime sacrificate all'empia vendetta de' Signori Genovesi. Che orrore, che spavento non cagionò a tutta l'Isola il vedere, che per conseguire dalla Repubblica le Cariche Militari, bastava il tradire alcuno di quei, che al tempo della Guerra aveano con distinto zelo procacciato il pubblico Bene?

Temeva, tremava, gelava ogni onesta Persona, e con tacite sì, ma amarissime lagri-

grime ognun si doleva delle proprie, e delle comuni sventure. Non vi eran più armi, con che difendersi, tutti i Popoli si erano acchetati, perchè s'era creduto, che l'autorità Imperiale dovesse essere scudo più forte, e più sicuro a riparare ogni offesa. Ditemi, vi prego, a qual' oggetto furono spediti a volta della Provincia di Rostino que' trecento Soldati (o più, o meno, che fossero) Gente eletta, e la più sperimentata? Che pretendevasi con quell' insolito, ed inaspettato staccamento? Si pretendeva di porre in duri ceppi i più segnalati Eroi, che ivi sotto l'ombra, sotto l'altissimo Padrocinio dell'adorato Nome di Cesare si avvisavano di vivere sicuri da ogni Vendetta: si avvisavano i miseri, che la Pace avvenuta avesse seppellito in eterna dimenticanza ogni rancore, ogni passata avversione.

Ma che Pace; Che Garanzie? Che Dritti delle Genti? Che pubblici Diplomi? La *Serenissima Repubblica di Genova* a niuna Legge soggiace. Dovrebbe almeno temersi l'impegno formidabile delle Armi Austriache: ma chi rappresenterà a quel Giustissimo Monarca le ragioni della Corsica? Sarà bensì facile a' Signori Genovesi il far credere per mezzo delle solite imposture, che la Nazione Corsa è sta-

è stata ardità di trasgredire le nuove convenzioni anco a scorno di Cesare .

Con questi Dettami l'impaziente , e furiosa Repubblica rincorava il di lei Commissario a non ritardare la morte della miglior parte de' nostri Nazionali , benchè egli dubitasse , che tal consiglio fosse troppo immaturo , e cercasse di differirne a' tempi più congrui l'adempimento , cioè quando il pestifero letargo , in che si trovava la Corsica fosse più profondo , per poter con maggior franchezza usare il ferro , ed il fuoco , e già si sarebbe veduto , e compianto l'indegno spettacolo .

Quel Grande Iddio però , che preservò il Popolo d' Isdraele dalle mani di Faraone , non pur si compiacque di preservare da quelle de' Genovesi tanti Innocenti , ma dispose in maniera , che attruppatisi immantinente alcuni Villaggi , benchè sorpresi all'impensata , benchè quasi tutti senz' Armi , fecero nondimeno prigionieri tutti gli Aggressori : tolsero di mano al Capitano di quelle Squadre l'ampia *Nota* , che la Repubblica avea formata de i destinati al Supplizio , e così riscossi si accinsero ad una valorosa difesa . Ecco l'origine

della presente Guerra ; ecco le testimonianze irrepugnabili dell' infedeltà de' Genovesi .

Venga frattanto chiunque si voglia, purchè abbia alcun barlume d' umana ragione, e se può , mi dica , che i Popoli della Corsica non hanno giustissimi titoli di scacciare ad ogni costo i Signori Genovesi da quell' Isola . Venga chicchessia a decidere la nostra Causa : Ognuno dovrà confessare , che sarebbe somma pazzia della Nazione il voler più fidarsi di sì infida Repubblica: Se la fedeltà fosse sbandita dal Mondo, dicono i Savj, che il cuor de' Regnanti dovrebbe essere la sua ritirata , il suo asilo . Imperocchè tolto il fondamento della pubblica Fede, non v'è più luogo a trattare col Principe ¹ . Or siccome non è possibile alcun ritegno , che basti a fare , che i Genovesi non trasgrediscano qualunque Convenzione , così non possiamo veruna delle loro proposte abbracciare . Per grandi , e solenni , che sieno le lor promesse , saran sempre incomparabilmente minori delle tante riprove , che abbiamo della loro perfidia . Per belli , che compariscano i fiori delle speranze, sempre vi coveran dentro vipere più velenose : Io non
mi

(1) *Homme de Cour. max. 165. in annot.*

mi maraviglio, che quella Repubblica vada ritentando anche al presente con nuove offerte le consuete maniere di sedurci, poichè non può altramente pretendere di rimetterci alla catena. Mi maraviglierei bensì, che alcuno di noi non dispregiasse, come ingiurioso ogni Progetto di Pace. Se io rammentassi a' miei Nazionali i bruttissimi tradimenti, con che la Repubblica Genovese ha tiranneggiato in ogni parte ne' tempi passati il nostro Regno: Se rinnovassi le memorie infamose di tanti, e tanti, che contro la data fede, sono stati condannati al capestro, ed in altra guisa trucidati da' Genovesi, non ostante la Garanzia della Francia; Se richiamassi alla memoria i Villaggi contro i pubblici Patti messi a fil di spada, senz' aver riguardo nè d'età, nè di sesso, conforme raccogliessi da Scrittori ¹; pur dovrebbero tenersi chiusi eternamente gli orecchi ad ogni trattato d'Aggiustamento co' Genovesi, pur dovrebbe ognun di Noi dalle passate ruine imparare a sfuggir le future, facendo, che la morte de' suoi Maggiori fosse sua vita, e i mali altrui fossero proprj medicamenti. Ma io taccio le cose antiche, e sol propon-

G 2

go

(1) *Filippin. Stor. di Cors.*

go a considerare ciò che è avvenuto a noi stessi. Troppo strano sarebbe il vedere, che quei medesimi, i quali sono stati poc' anzi empia-
mente traditi, si promettano poi di ritrovar
sicurezza. Su qual'appoggio può mai fondarsi
codesta speranza?

Pensano forse, che possa placare l' odio
de' Signori Genovesi l' abbassarsi colla fronte
per terra, l' implorar pietà, il moltiplicare le
scuse, le lagrime i sospiri? Troppo ingannato,
e balordo sarebbe chi ciò credesse; Non fan-
no i Nostri Avversarij a guisa di Leoni, che al
rimirare il Nemico prostrato, ed umiliato il la-
sciano andar immune. Fanno a guisa dell' Or-
se, che quantunque scorgano il Cacciatore,
giacer' a terra, come morto non perdonano,
il lacerano, il calpestano, nè son mai sazie, fin-
chè nol veggano fatto in pezzi: Faran piena
fede di ciò tanti, e tanti, che nell' anno 1732.
rappresentavano di non aver cooperato in al-
cun modo i danni sofferti dalla Repubblica;
Ma tosto rispondevano i Ministri della mede-
sima, che tutti i Nazionali erano rei, tutti e-
rano sulla medesima nave, e delle scuse altro
frutto non si toglieva, che scherni.

La perdita, che i Signori Genovesi han
fatta

fatta di tanto denaro , per sostener sì lungo tempo la Guerra in Corsica , non è credibile quanto riesca insopportabile ad una Nazione sì avara . Certamente non potevano ricever colpo più sensibile . Or chi potrà persuadersi , che i Genovesi possano dimenticarsene , chi potrà persuadersi , che non volessero , non ostante qualsivisa convenzione , prenderne contro di noi terribil vendetta? Un Avaro (scrisse Gregorio Magno ¹) *egli è traditore pieno di frode , spergiuro , inquieto , violento , ed ha un cuor di macigno* . In fatti in un Foglio , che sono poche settimane , andava per le mani di ognuno , si dimostrava , che la Nazione Genovese , per avidità di ricchezze non ha dubitato di cooperare all' eccidio della Religione Cattolica ² , d' unirsi co' Turchi , e depredare la Romanía ³ . Dunque non è possibile , che non fossero per tradire la Corsica ad onta di ogni più stabile convenzione , che potesse mai seco loro intervenire; anzi con quantopiù pretendono , che a noi non convenga ragione di difenderci dalla lor Tirannía , unica radice della Guerra presente . Dunque ancorchè ca-

G 3 lasse

(1) *Lib. 31. Moral. c. 31.* | (3) *Villan. lib. 9. cap. 217.*
 (2) *Aeneas Silvius de Eur.* |

lasse un Angelo dal Cielo (per parlar con enfasi di Paolo) non dovremmo piegarci ad ascoltar parola di composizione co' Genovesi . Sono Tiranni , e tanto basta per non dar loro alcuna fede , per non potere sperare da loro vera benevolgenza : *Hæc est Tyrannorum vita , nimirum , in quo nulla fides , nulla charitas , nulla stabilis benevolentia potest esse fiducia* ¹ . Vorremo noi esser più avventurati de' nostri Maggiori , anzi de' nostri Compagni ? Anzi saremo tanto più infelici , quanto è maggiore la pietà dimostrata per la Patria : mentre a misura della medesima , cresce il nostro reato presso de' Genovesi .

Se non che invano mi sono stancato in ribatter questo chiodo , e forse rimarranno offesi i nostri Nazionali , all' udire , che io senta sì bassamente della lor prudenza : mentre per fino i pesci , sottrattisi una volta dall' amo , i Cervi fuggiti una volta da' lacci , sono avvedutissimi a non più ritornarvi . Come dunque gli Uomini dotati di ragione , potran ritornare alle catene , alle ignominie , alle morti , donde con tanti stenti si sono liberati : Merito nondimeno perdono , poichè si tratta d' una

ma-

(1) Cicer. cont. M. Ant.

materia, nella quale niuna diligenza può esser inutile, e possiam quì dire col Comico ¹ :

Qui cavet, ne decipiatur, vix cavet, cum etiam cavet.

La certezza dell' inesplicabili sciagure, fra le quali resterebbe sommersa la Patria, quando ritornasse alla soggezione della Repubblica Genovese, sarà un fortissimo stimolo ad ogni animo generoso, per superare tutte le difficoltà, che si attraversano, e l' avvertire, che non è possibile arrivare al trono della felicità senza calcare un sentiero molto spinoso, senza salirvi per mezzo degl' infortunj, che sono i gradi, che la conducono: Le mutazioni umane sono simili a quelle della natura, in cui le generazioni più eccellenti non son' altro, che una corruzione. Tempo ci vuole, ci vuol pazienza per vederne il fine. Ma soprattutto ci dee rendere intrepidi, imperturbabili a qualunque infortunio l' amore della gloria, e il timore dell' ignominia. Per gravi, che sieno i tedj, e disastri della Guerra, per importuna, che sia la disperazione, convien vincere mille volte se stessi, e non si abbattere giammai. Vengane quel che si vuole, venga-

no gl'incendj delle Case, la morte de' più cari Congiunti, e di noi medesimi piuttosto, che perdere la gloria ormai matura.

Parrà, che io chieda troppo; eppure non chiedo più, che quanto hanno praticato tanti altri. Taccio un Curzio, un Coclite, uno Scevola. Bruto condannò a morte gli stessi suoi figliuoli rubelli della Patria, nemici del pubblico Bene. Volle condannarli come Console, non liberarli come Padre: *Exiit Patrem, ut Consulem ageret* ¹: Gli soffrì il Cuore di vederli legati al palo, Giovani di bellissimo aspetto, e basta dire figliuoli: *Et qui spectator erat amovendus, cum ipsum fortuna dedit executorem supplicii*. Orazio svenò di propria mano la Sorella, perchè non tripudiava nelle vittorie della Patria ². Chi temperò a costoro il Cuore sì duro? L'amor della Patria, l'amor della Gloria ³:

Vicit amor Patriæ laudumque immensa Cupido.

Ma perchè propongo esempj stranieri? Nostre idee debbono essere moltissimi de' nostri Nazionali, non pur antichi, ma della stessa

(1) *Valer. Maxim. lib. 5. cap. 8.* | (2) *Livius.* | (3) *Aeneid. 6.*

fa età con noi , che con dar morte a' suoi più cari Congiunti , perchè contrarj al pubblico vantaggio, col disprezzare ogni più forte ostacolo han sempre procacciata la commune salvezza a costo della propria vita . Dobbiamo anzi imitare Noi stessi , che sul principio della nostra difesa abbiám date tante pruove d' infinito coraggio; Non è degno del nostro nome il dubitare di rendere alla Patria quello spirito , che ognun dee alla Natura . Il morire ci partorirà una fama immortale ne' Posterì , ch' appunto è la meta a cui aspirano gli Animi grandi ¹ :

Tu sola animos, mentemque perurís gloria .

Che se l' avidità dell' onore non bastasse per infiammar tutti a proseguir col dovuto impegno un' opera tanto illustre , qual' è la Guerra presente , basterà senza fallo il timore dell' ignominia , che si meriterebbe col cedere . Chi sarebbe mai così semplice , che ci compatisse ? Ognun ci darebbe il buon prò . Aver tanti argomenti , e così chiari dell' infedeltà Genovese , e con tutto ciò sperar da essi l' osservanza de' Trattati , sarebbe un non vedere ad occhi aperti , anzi un non vedere vedend-

dendo; e però un darli a conoscere per infensati, e privi di ragionamento.

Replicheranno, che durando la Guerra, la Patria tutta andrà finalmente in fumo; ed io rispondo, che nostro mal grado assai più presto andrebbe in fumo, quando ritornasse sotto la crudeltà arrabbiata de' Genovesi. Periranno gli Abitanti colla Guerra, ma non già viverebbero con simil Pace: Però con questa grandissima disparità; che se periremo in Guerra, periremo gloriosi, e compatiti da chi conosce le nostre ragioni: Se periremo in Pace, periremo con disonore, e giustamente derisi da tutto il Mondo. Quest'è la durissima condizione del nostro stato. Per questo io non so darmi pace, o Amico, se io ricercassi ne i miei diletteffimi Nazionali la generosità d'un Catone, farei contento, che facessero i fordi alle miei voci. Meglio è (diceva quel Savio) morir libero, che morir servo: *Satius est liberum mori, quam Servum vivere*. Io non dico tanto; dico esser meglio morir con gloria combattendo, che morir con vitupero posando le Armi; esser meglio morir da Prode in azione, che morir da infame, e vigliacco per man d'un Carnefice. Tal verità quando
ben

ben si concepisca , basterà certamente a convertire ogni tossico in nettare, nè alcuno saprà ritirarsi dalla mia inchiesta , come ardua .

Ma dove mi lascio trasportare dal mio dolore ? Non più si controverte , se la Nazione possa riportare gli ultimi trionfi dalla *Serenissima Repubblica Genovese* : Dal solo volere dipende tutto l'Affare . E' voce di tutti , è cosa manifesta , che qualora la Corsica cospiri unita all' istesso termine , cioè al riparo delle comuni miserie ; nulla più resta a noi da temere , nè a' nostri Nemici di sperare .

Su dunque, mettansi in eterna dimenticanza le private ingiurie , che son passate fra noi, si depongano i contrasti, si trapassino con generosità i punti importunj ; Si raddolciscano le amarezze . Di questo solo coll' anima sulle labbra , colle lagrime agli occhi, pregate , o Amico , i Padri della Patria ; Uniscano tutti destra a destra , cuore a cuore ; Uno sia di tutti il sentire , un solo sia lo studio di soccorrere la Patria all' estremo ridotta . In altra guisa mancheremmo a noi stessi al nostro Onore , al nostro Sangue : nè possiam verun frutto prometterci delle tante fatiche fin quì sofferte? anzi i sudori medesimi, che abbiamo sparsi, fa-

sarebbero cagione , che più presto rovinasse interamente la Patria , e colla Patria ognun di noi . Non vi può essere alcuno tanto irragionevole , che non si muova a comprimere , gli odj privati almeno per rispetto del suo maggior bene , per evitar il suo maggior male . Ognun procuri strettissima unione di tutti gli animi , con cui solamente si compirà l'opera illustre . Chi potrà allora opporsi al nostro valore ? Se i nostri Maggiori seppero , per tralasciar mille esempj , con altrettante vittorie , quante furono le Battaglie , fiaccare l'orgogliosa baldanza de' Mori là nella sua Africa stessa , e con ciò meritare d'esser paragonati dallo Storico al magnanimo Scipione ¹ , Noi non avrem coraggio , che basti a dar la totale sconfitta a' Genovesi nella nostr' Isola ?

Sebbene non dovrem tanto ripor la fiducia nella bravura del braccio , quanto nella giustizia della Causa . Questa accende ne' petti fiamme guerriere ² : *Attollit vires in milite*. Questa mette in vergognosa fuga i nemici Stendardi : *Excutit arma pudor* . Non dicano più i Signori Genovesi , che la qualità del sito

na-

(1) *Platina in Vita Gre-* | (2) *Propert.*
gor. IV.

natío , ed altro ci rende insuperabili ; alla nostra giustizia rechino le tante perdite lor' avvenute or in Campo aperto , or nelle loro Trincee , sì nel rispignere gli assalti , che nel sostener le difese ; Che le loro Milizie , benchè di lunga mano superiori in numero , benchè più agguerrite , abbian ceduto in tanti cimenti alle nostre , prive nella maggior parte de' necessarj stromenti , puol' intenderfi : non han quell' indole generosa , che noi abbian o ¹ : *Non sunt de semine virorum*. Ma che gli stessi nostri Nazionali , che militano sotto le indegne Bandiere di quella Repubblica , non ostante ogni vantaggio , per vincere , divengano ancor' essi sì pusillanimi , e sì vili , che veggansi tirare il carro de' nostri Trionfi , ciò non può altronde procedere , che dalla ingiustizia de' loro sforzi .

Adunque che più si tarda il racconsolare gli ultimi gemiti della Patria ? Il renderci sicuri da una morte disonorata ² ?

*Ite alacres , tantaque , præcor confidite
Causæ .*

Parlo ad animi Nobili ; Parlo d' un punto di somma Giustizia , di sommo interesse sì pub-

(1) *Marc. cap. 1.*

(2) *Apud Papir. Thesens.*

pubblico, che privato; di somma Pietà, di somma Gloria; Parlo d'un impresa, il cui successo è in nostra mano. Starò a vedere, che alcun voglia fraudare del bramato contento il Mondo, che con guardi di pietà mira le nostre miserie, e con applauso universale approva i nostri risentimenti. Iddio sia vostra guardia.

In Colonia 20. Novembre 1736.

Con l'approvazione di tutte le Leggi.



pubblico, che privato; di somma Pietà, di somma Gloria; Parlo d'un impresa, il cui successo è in nostra mano. Starò a vedere, che alcun voglia fraudare del bramato contento il Mondo, che con guardi di pietà mira le nostre miserie, e con applauso universale approva i nostri risentimenti. Iddio sia vostra guardia.

In Colonia 20. Novembre 1736.

Con l'approvazione di tutte le Leggi.





